ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagina di testo divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 69 e sue Succursali.

Anno XXXIV — Sabato 18 Marzo 1916 — ROMA — Sabato 18 Marzo 1916 — Num. 78

Sull'azione economica del Governo parla il Ministro d'Agricoltura

Un richiamo alla realtà

Il forzato riposo invernale della nostra azione in montagna ha fatto perdere a noi di quaggiù, con la sensazione della nostra guerra, gli obbiettivi della medesima. A tal punto, che, interessandoci od esaltandoci, secondo il vario temperamento, soltanto alle operazioni dei nostri possenti alleati russi in Armenia, e alle mirabili gesta — mirabili veramente, per l'*eroico furore* — dei nostri gloriosi fratelli di Francia attorno a Verdun, abbiamo finito col considerarci come spettatori, più che attori nel conflitto europeo, e sopprimere mentalmente la nostra guerra e un po' anche l'Italia da quello ch'è convenuto chiamare il gran dramma delle nazioni. Ebbene, io vorrei ricordare che nel gran dramma noi siamo e abbiamo la nostra parte stabilmente fissata dalla nostra situazione; e questa parte è una delle principali, e anche, vorrei dire, delle più gravi di responsabilità, non per noi soltanto, ma per tutta la civiltà europea. E sarebbe bene fosse tenuta in qualche conto ed in qualche considerazione — almeno da noi stessi.

Forse ha contribuito a distrarci moralmente dalla nostra parte, oltre il fatto transitorio del riposo invernale, lo stato stesso della nostra guerra, non arrivato ancora al punto, nell'esecuzione, in cui lo sforzo diventa successo, l'ideale realtà. Ma non bisogna dimenticare che noi abbiamo dovuto creare all'atto stesso della guerra il nostro esercito, e insieme provvedere alle armi e alle munizioni, e il primo periodo impiegare a sbarrare le porte di casa, assicurare in ogni suo sbocco il confine, portare oltre il confine e assicurare la linea di offesa — cômpiti tutti, mirabilmente raggiunti per la tenacia e la sapienza del nostro Comandante Supremo e la resistenza e il valore della nostra *massa elementare*, dei nostri soldati, che possono ben passare alla storia con la lode che più onora i romani del buon tempo antico: la semplice lode che dice: *han ben meritato della patria*. Non è ancora cominciata l'offesa, certo: la vera e propria offesa che deve servire a farci raggiungere su tutta la linea gli obiettivi che ci siamo proposti nel rompere l'alleanza e nel dichiarare la guerra all'Austria. Ma non è questa una ragione per considerare come inesistente la nostra guerra e per prospettare a noi stessi nuovi obbiettivi, quando gli antichi non sono ancora raggiunti, e non si può calcolare quali e quante forze saranno necessarie per raggiungerli.

L'altro ieri, finalmente, dopo tanto incerto fantasticare, fu affermato alla Camera da un applaudito oratore di parte riformista, che solo il Comandante Supremo può e deve decidere delle azioni della guerra. Ecco, dunque, una concreta affermazione: un'affermazione, che deve fare stato e costituire un punto fisso dal quale non muoversi più, senza pericolo che si muovano con essa tutte le fantasie e tutte le passioni irresponsabili per foschi mari senza bussole e sotto cieli senza stelle. Rimanere ancorati a questa affermazione, importa e significa rimanere ancorati, anche, nella realtà. Perchè solo il Comandante Supremo ha nel pugno gli elementi, e quindi la misura delle nostre forze, che sono gli elementi e la misura della stessa realtà.

E poi, non bisogna trascurare un altro dato di fatto, anzi due dati di fatto nuovi intervenuti nel periodo posteriore alla nostra entrata in guerra: la sconfitta della Serbia e la resa del Montenegro, che hanno allungato, se possibile, il nostro fronte, dall'alto al basso Adriatico, e ci hanno creato oneri ed obblighi, che all'inizio non erano forse nelle nostre previsioni e nei nostri calcoli. Trento, Trieste, Istria, Dalmazia, Valona: sono obbiettivi, che devono creare qualche responsabilità e qualche preoccupazione, se non m'inganno. Responsabilità e preoccupazioni, che non possono essere alleggerite da nessuna deviazione. Un sol fronte, un solo nemico: disse qui a Roma il sig. Briand. Ma badiamo, tutti gli alleati, che il nemico ha finora esteso il fronte, a suo piacere, ad ogni stagione, per poter distrarre e immobilizzare le nostre forze secondo le sue convenienze: esempio, se non pur Salonicco, l'Egitto, che servì a distrarre e immobilizzare in oriente sette od ottocento mila uomini che si sarebbero meglio e più utilmente potuti usare in occidente. Il Kaiser è stato finora il vero Signore della guerra, come dicono i suoi grandi marescialli negli ordini del giorno, e ha trascinato finora la guerra là dove ha voluto. Anche in ispirito. Prova, ripeto, l'Egitto. Non dovrà valere l'esperienza a qualche cosa?

Stiamo quindi fermi sulla nostra base. Facciamo seriamente sulla nostra base la nostra guerra. Non allentiamo di un millimetro la nostra resistenza, nè di un uomo la compattezza del nostro esercito. E non parliamo di nuovi obbiettivi, finchè gli obbiettivi primi della nostra guerra non siano raggiunti. Le chiavi del Mediterraneo nel Mar Rosso — è vecchia formula italiana di vecchia politica catastrofica. Rimanere saldi nella nostra sfera. Concentrare le forze e gli spiriti — che si sono alquanto sbandati per troppe e troppo varie vie in questi ultimi tempi — sulla linea adriatica che è una delle linee più fiere della guerra europea, la linea sulla quale — ricordiamo bene! — non l'Austria soltanto, ma tutto il mondo germanico tende e gravita da tempo. E non bisogna aggiungere altro — perchè certe questioni basta accennarle e certi pericoli basta presentirli per farli presentire, e non occorre precisamente dichiararli.

In questo momento, intanto, un pericolo nuovo è presente: che dinnanzi agli Alleati e dinnanzi ai nemici il dissidio tra la Maggioranza (o l'unanimità?) e il governo, che si riferisce soltanto alle persone, e si può definire un processo di competenze, appaia come un processo di tendenze sull'estensione e sui fini della guerra. Questo pericolo il governo per primo dovrebbe eliminare, con un bel gesto. Il gesto del rinnovamento.

Io non ho amici da difendere, nè candidati da raccomandare nel parlamento, e per questo posso dire all'on. Salandra: Non abbia paura del mistero dell'incarnazione!

Da quel mistero — che servì a redimere il peccato e i peccatori — nacque una volta il Salvatore.

Rastignac.

Tra ieri ed oggi

Anche iersera, dopo la seduta, la discussione che s'era svolta nell'aula ebbe un epilogo di commenti e di previsioni piuttosto vivace nei corridoi. Generalmente si riconosceva che la parte tecnica della discussione sia stata sufficientemente illustrata, tanto che è ormai generale il convincimento che convenga affrontare la conclusione dell'importante dibattito. Resta la parte politica.

In attesa di un esito circa il problema politico quale si è andato delineando, stamane i corridoi e le sale di Montecitorio erano affollati. Si calcola siano già a Roma forse 460 deputati.

Naturalmente, argomento di molte congetture erano le prossime dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le quali, secondo le voci di Montecitorio, saranno tali da poter determinare un orientamento sicuro dei varii gruppi. Ma non crediamo opportuno di raccogliere in questa cronaca il giuoco delle previsioni che può anche essere fallace, sebbene si spieghi facilmente in un ambiente politico-parlamentare dopo quattro giorni di discussione complessa e vivace.

Alle dichiarazioni dell'on. Cavasola seguirà lo svolgimento degli ordini del giorno, i quali sono più di 50, ma è facilmente prevedibile che non pochi saranno ritirati e non saranno svolti che quelli che riassumono speciali tendenze di gruppi o si riferiscono a parlamentari eminenti cui la Camera consente volentieri, anche in fine di discussione, di intervenire nel dibattito.

Il Presidente del Consiglio si ritiene che parlerà domani. Non poche saranno le dichiarazioni di voto, per lo meno sei o sette.

Oggi si assicurava che probabilmente l'ordine del giorno che il Governo accetterà, sarà quello della Sinistra liberale democratica che sarà svolto dall'on. Cao-Pinna. L'ordine del giorno è il seguente:

« La Camera, riaffermando la sua fiducia nel Governo, confida che le provvidenze per la pubblica economia saranno pari alle esigenze nazionali.

Cao-Pinna, Vaccaro, Dentice, Mondello, Frisoni, Vignolo, Bruno, Gazelli, Renda, Gregoraci, Grassi, Adinolfi, Pennisi, Gortani, Larussa, Mauro, Miraflori, Joele, Gesualdo-Libertini, Galli, Molina, Leonardi, Di Robilant, Venceslao Amici, Dellepiane, Fornari, Bellati, Abruzzese, Storoni, Manfredi, Ciccarone, Carboni, Larizza, Marciano, Pezzullo, Ricci ».

I gruppi

Una riunione hanno tenuto stamane i repubblicani, un'altra i riformisti. A domani, i radicali.

I repubblicani deliberarono l'altra sera di attendere le dichiarazioni del Governo; ma, dopo l'adunanza di stamane, qualcuno di loro avvertiva, nei corridoi, che la tendenza del gruppo non sia favorevole a confermare la fiducia al Governo.

Nessun comunicato ufficiale hanno diramato i riformisti. Si afferma da taluni che anche questo gruppo non consenta nel voto di fiducia, sebbene da altri si assicuri che alcuni autorevoli riformisti attendano le dichiarazioni del Governo, prima di prendere decisioni definitive.

Presso a poco sulla linea dei riformisti, sono i radicali, il cui atteggiamento sarà concluso molto probabilmente domani.

I socialisti hanno concretato il seguente ordine del giorno che reca le firme degli on. Turati, Modigliani, Morgari, Treves, Zibordi, ecc.:

« La Camera, convinta che anche nell'ora presente sia necessario la sincera deliberazione dei partiti e delle classi, e che il Governo non abbia saputo tutelare gli interessi e le aspirazioni delle classi lavoratrici, passa all'ordine del giorno. »

La quinta seduta

Seduta del 17 marzo 1916.
Presidenza del vice-Presidente RAVA.

Con un'aula discretamente affollata si apre alle ore 14 la seduta. Al banco del Governo sono l'on. Cavasola e i sottosegretari Celesia, Baslini, Battaglieri e Cottafavi. Le tribune affollate.

Sul processo verbale
Una protesta dell'on. Drago

Sul processo verbale domanda la parola l'on. DRAGO il quale dice — non ostante le smentite pubbliche date ieri alla Camera dal Ministro delle Finanze e quelle private, ma non meno energiche, dell'on. Sonnino — che insiste nelle sue affermazioni e nelle sue lamentele che si riferiscono alla leggerezza con cui sono state concesse molte esportazioni, e specialmente degli zolfi, del grasso, dei maiali, degli olii, del ferro e dell'acciaio — tutti generi che sono trasformabili e trasformati dai nostri nemici in strumenti di guerra.

Dopo aver dichiarato di mantenere tutte le sue affermazioni, protesta contro un contrasto da lui rilevato fra il resoconto sommario ufficiale e quello sommario comunicato dall'Agenzia ufficiale alla stampa di provincia. In quest'ultimo è stato aggiunto al resoconto delle dichiarazioni dell'on. Baslini in risposta all'oratore, che le asserzioni di quest'ultimo erano «destituite di ogni fondamento».

Questa è una vera manipolazione ufficiale dei resoconti la cui compilazione è affidata esclusivamente a un funzionario del Ministero dell'interno. (Approvazioni dell'estrema).

Domanda la parola anche sull'ordine del giorno, l'on. MAZZONI. Io mi associo — egli dice — alla protesta dell'on. Drago.

PRESIDENTE. — Ma lei non può associarsi a niente! Ella può soltanto parlare sul processo verbale!

Il PRESIDENTE quindi dichiara che relativamente al resoconto telegrafico della seduta del 13, poichè nelle bozze stenografiche non si legge la frase di cui l'on. Drago, giustamente si lamenta, risulta evidente che trattasi di un errore materiale, che sarà corretto. La correzione reclamata dall'on. Drago sarà trasmessa telegraficamente in provincia.

Dà poi la parola all'on. MAZZONI il quale protesta pure contro la compilazione dei resoconti ufficiali, e cita il caso dei due discorsi degli onorevoli Lucci e Casalini dal cui resoconto fu soppressa completamente la parte politica e più importante: l'appello cioè alla pace. (Rumori altissimi).

MAZZONI (rivolto al banco del Governo). Voi potete sopprimere i resoconti, ma non sopprimerete la voce del Paese. (Nuovi rumori).

Conclude protestando contro la falsificazione dei resoconti della Camera.

Esaurito questo breve incidente si riprende la discussione delle mozioni su

La politica economica

L'on. Crespi

L'on. AGNELLI che è uno dei deputati che avevano presentato interpellanze sulla politica economica del Governo, rinunzia a parlare. (Approvazioni).

L'on. CRESPI svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riaffermando la fede incrollabile sua e del paese nelle ragioni che fecero prendere all'Italia la posizione lealmente assunta nella conflagrazione europea;

« confida che il Governo manterrà tale posizione, intensificando, ove occorra, gli sforzi per la difesa militare ed economica, per la realizzazione delle aspirazioni nazionali, per il trionfo della causa comune della civiltà e dell'indipendenza dei popoli ».

L'on Crespi lamenta la impreparazione militare per la quale ogni soldato italiano al principio della guerra non aveva che 600 colpi assicurati contro i diecimila che il soldato tedesco aveva al principio della guerra. Alla impreparazione militare si associò la impreparazione diplomatica e ad essa fece seguito la impreparazione economica intralciata sopratutto dalla lenta macchina burocratica dello Stato. Il ministro delle finanze ci ha dato ieri delle cifre confortanti; comunque i fenomeni di rialzo dei prezzi delle materie necessarie alla guerra e al paese siano ossessionanti. Il Governo ha creduto di poter vivere in un isolamento non certamente splendido non ha saputo negoziare la neutralità, non per negoziare il sangue dei nostri soldati, chè ci ripugna pensare simile cosa, ma per assicurare alla nazione una relativa tranquillità economica e una migliore esistenza. Ammette che sia stato difficile negoziare la neutralità; ma allo stato di disagio concorse una legislazione di guerra tutt'altro che organica ed efficiente, specialmente per quel che riguarda la organizzazione del lavoro e delle industrie.

L'on. Bissolati ha espresso giorni fa il pensiero della Camera mandando un saluto ai combattenti di Verdun, lasciate — dice l'oratore — che questo saluto io estenda oggi ai lavoratori di Francia i quali con mirabile energia hanno saputo collaborare alla vittoria della nazione alleata. (Approvazioni). La Francia ha saputo improvvisare l'organismo economico che oggi funziona con meravigliosa regolarità; l'Inghilterra ha anch'essa preparato saldamente le sue industrie senza risparmio di mezzi e con la migliore energia possibile. E' stata istituita in Inghilterra un'associazione industriale con un capitale di 1.500.000 sterline, al quale il Governo inglese ha concorso con 800 mila sterline. In Italia di queste cose non se ne ha la più lontana nozione. La stessa Germania, che non ha improvvisato niente e che aveva tutto preparato, allo scoppiare della guerra ha chiamato presso ogni Ministero i rappresentanti delle grandi associazioni industriali, creando così tra governo e paese una collaborazione attiva e sopratutto responsabile che coinvolge tutti nel grande fatto della guerra. L'oratore si occupa quindi dei noli. I noli del carbone, che in Inghilterra prima della guerra si pagavano sette scellini per tonnellata, si pagano adesso 95 scellini; così che i noli del carbone che in America si pagavano prima della guerra sedici scellini a tonnellata si pagano oggi 120 scellini. (Impressione).

Si è detto ieri che in Italia non esistono miniere di rame. Ne esistono invece 23. (Commenti). A molte industrie avrebbe potuto l'Italia dare impulso e vita in questo grande periodo storico; tuttavia non c'è da lamentarsi eccessivamente se non abbiamo fatto di più. Quel poco che abbiamo fatto ci ha dimostrato quello che avremmo potuto fare e quello che faremo in avvenire.

L'on. CRESPI si intrattiene infine di alcune industrie particolari, specialmente delle industrie tessili. Ad un certo punto l'on. MAZZONI interrompe concitatamente: — Se non c'era la guerra i cotonieri fallivano! (Rumori).

CRESPI. Io concludo affermando che il Paese deve aver fiducia nelle organizzazioni che, improvvisate al principio della guerra, cominciano a riscaldarsi e a organizzarsi con fattiva energia e con lucida intelligenza. Guardiamo sereni e tranquilli all'avvenire con la fede tenace di vincere ogni ostacolo e di salvaguardare le fortune della patria. (Applausi vivissimi. Molti deputati si recano a congratularsi con l'on. Crespi).

L'on. Marchesano

L'on. MARCHESANO ha presentato questo ordine del giorno: « La Camera, nella necessità di tendere ogni sforzo nazionale al fine della vittoria, passa all'ordine del giorno ».

Lamenta la permanenza in Italia di interessi strettissimi con quelli dei nostri nemici e invoca dal Governo una energica attitudine in questo campo. Fa rilevare, per esempio, che vi sono due Società di assicurazioni che ancora operano in Italia e che sono sostanzialmente austriache.

Osserva che vi sono, oltre i mezzi diretti per ferire la guerra, molti altri mezzi che raggiungono lo stesso risultato pur avendo parvenze meno pericolose. Questi mezzi è bene mettere in luce perchè gli italiani se ne guardino.

Anzitutto si danneggia la causa della guerra quando si discute *oggi* sulla opportunità o meno della nostra guerra; di ciò si doveva discutere prima e si dovrà discutere dopo, ma non ora. Dopo la guerra chi l'avrà voluta risponderà della propaganda fatta per essa.

MAZZONI. Allora direte tutti che siete stati contrari!

MARCHESANO. Risponderemo della nostra opera e della nostra azione, come sempre. Discutere oggi della necessità o meno della guerra vuol dire troncare i nervi alla guerra che si combatte.

Così pure trova dannosa l'indagine fatta dall'on. Graziadei il quale giunse alla conclusione che si era entrati troppo presto in guerra e che il nostro ingresso non è stato ancora decisivo circa la guerra generale. Ma si sono mai domandati quelli che prospettano questa questione, come sarebbe andata la guerra degli alleati senza il nostro intervento? (Approvazioni).

E se gli imperi centrali, durante la nostra neutralità avessero schiacciato gli alleati, quale soccorso avremmo noi potuto dare ad essi? Forse quello che volgarmente si chiama il soccorso di Pisa?

Un altro mezzo per danneggiare la nostra guerra è quello di diffondere notizie sospette e false, ciò che si fa spesso inconsciamente nelle varie farmacie d'Italia, compresa la farmacia di Montecitorio (commenti). Chi ciò fa, opera come se non fosse italiano! (Approvazioni).

MAZZONI. Non c'è che una medicina: dire la verità con prudenza, ma la verità!

L'on. MARCHESANO continua citando il caso di una notizia giunta al nostro Governo circa la errata e tendenziosa versione di un fatto d'arme data dall'Austria. Ebbene questa notizia che veniva trasmessa opportunamente al Governo per sua norma, venne diffusa largamente tra noi.

Da destra si interrompe: Chi è stato? Fuori i nomi!

MARCHESANO. Sto facendo delle indagini in proposito, ma ancora non sono riuscito a stabilire la fonte di questa notizia che certamente è dovuto a la grave indiscrezione di qualche funzionario.

Credo che la fonte sia alta! (Commenti).

Certamente ogni guerra ha i suoi dolori e i suoi danni inevitabili.

QUAGLINO. Però i danni potevano essere minori!

MARCHESANO. Altro mezzo per intralciare la nostra guerra è quello di svalutare i combattenti, quei combattenti che per ora tutelano tutti noi, perchè noi siamo sotto la tutela dei loro corpi che stanno di fronte al nemico! (Applausi).

Per esempio, ogni giorno qualcuno domanda con l'orologio alla mano: Ma è caduta Gorizia?, e non si accorge così della svalutazione che forse inconsciamente fa della nostra guerra.

MAZZONI. Noi non abbiamo mai svalutata l'azione dei nostri soldati, ma siamo contro l'ottimismo stupido di alcuni.

Poichè i socialisti ufficiali interrompono frequentemente l'oratore, il PRESIDENTE li ammonisce:

— Ma lascino parlare! Loro hanno parlato a iosa!

DUGONI. Ma abbiamo detto sempre cose serie!

MARCHESANO (rivolto ai socialisti): Se per esempio alle madri angosciate per la morte dei loro figli dite che essi sono morti per i livore di pochi folli, fate opera dannosa alla guerra e alla patria.

TURATI. Ma chi l'ha mai detto?!

MARCHESANO. Qualcuno di voi lo ha detto!

In questo momento bisogna consacrare tutti noi stessi alla patria, come nei tempi del nostro eroico riscatto. L'on. Lucci ha ieri evocati i suoi morti che hanno cooperato all'unità nazionale; io aggiungo che sono fortunati loro che sono morti! (Commenti.)

Infine vi è l'ultimo mezzo per distrarre con altre questioni e discussioni l'attenzione dell'Italia dall'argomento che deve avere il predominio assoluto in questo momento: la guerra. Il paese in guerra non deve essere distratto. E pertanto pericoloso in questo momento rievocare la lotta di classe. Credo perciò che abbia fatto male l'on. Salandra a ricordare le prerogative della Corona, come ha fatto male l'on. Turati a erigersi come vestale delle prerogative parlamentari. Che cosa sarebbero la Corona e il Parlamento se noi perdessimo la nostra guerra?

Non occorre nemmeno esagerare la forza di resistenza dei nostri nemici. Ciò mi ricorda la lotta che io ho fatto in certi paesi contro la delinquenza. In questa lotta io avevo idealmente alleata molta buona gente di quei paesi, ma essa in pratica si teneva nascosta in casa e non aveva la forza di opporsi alle sopraffazioni dei delinquenti dicendo: «Ma quelli mirano bene e tirano meglio!» (Viva ilarità). Così si fa da molti per la Germania: si dice cioè: «Ma la Germania è forte, la Germania è organizzata; dunque la Germania è invincibile». Ebbene, se ciò fosse necessario, si dovrebbe affrontare anche essa (Applausi). Chiunque operi in questo momento contro quelli che sono gli interessi immediati della nostra guerra, non merita nè il disprezzo nè l'odio, ma è sopratutto da compatire. (Vivi applausi e molte congratulazioni).

Il Ministro di Agricoltura

Assume la presidenza l'on. MARCORA.

Quando si alza per parlare l'on. CAVASOLA la Camera, affollata di circa trecento deputati, si fa attentissima.

L'oratore premette che egli non sorge oggi a parlare per la difesa a oltranza dell'opera sua, nè soltanto per dare spiegazioni intorno all'opera sua al Parlamento, ma sopratutto per discutere dei più gravi interessi in questo momento, del paese.

Il grano

— Io voglio affrontare subito — dice l'on. Cavasola — il tema del grano, e lo faccio anche per l'incitamento che mi è venuto dall'on. Marchesano il quale mi richiamava alla considerazione dell'effetto che fuori di qui, ha l'eco delle nostre discussioni anche ai fini della resistenza bellica. Ben a ragione gli oratori che hanno parlato hanno dato la precedenza a questo argomento. Dice subito che il fabbisogno del paese non è in pericolo e che l'azione del Governo non è stata inferiore alle necessità.

Le dichiarazioni dell'amm. Corsi

Alla fine della seduta di ieri ha parlato

L'on. Federzoni

L'on. FEDERZONI sarà breve.

Rileva che il Gabinetto Salandra ha risentito del carattere incancellabile della propria origine: di essere cioè un ministero di transizione e quindi spesso di transazione. La sua vita si iniziò pacificamente come una delle solite parentesi di luogotenenza, a cui il paese era già abituato. Ma la sorte commise all'on. Salandra il cômpito più arduo che si sia mai presentato ad un uomo di governo: il cômpito di fronteggiare questa formidabile crisi.

Ricorda le condizioni nelle quali il presente Ministero trovò l'esercito e il Paese, e le gravi difficoltà che dovette superare per apprestare alla guerra inevitabile le armi e l'animo della Nazione.

SICHEL. Ma voi avete appoggiato anche gli altri Ministeri!

L'on. FEDERZONI continua ricordando la grottesca guerra civile che si tentò di inscenare nella famosa settimana rossa, e l'umiliazione di molti italiani in quei giorni. Molto cammino si è fatto in due anni da quella triste alba; e si è visto qualcuno degli autori di quella farsa tramutarsi in caldo e fervente fautore della guerra di liberazione.

Si sentì finalmente nella terribile crisi che l'Europa attraversava, che l'Italia non era un segmento inerte di umanità; era un organismo vivo che voleva avere la sua parte di vita nella nuova èra che si schiudeva per i popoli.

Il Governo — dice l'on. Federzoni — non ebbe la precisa visione dei problemi necessarj e attinenti alla guerra, non seppe vincere le resistenze passive opposte dallo scetticismo neutralista, ebbe l'immenso merito di aver voluta e fatta la guerra, ma questa guerra concepì come un complemento autonomo della grande guerra che avrebbe dovuto compiersi da sè.

Per questo apparve talvolta nell'atteggiamento del Governo una tal quale incertezza, ma riconosce che ciò non dipese certo da slealtà o minor sincerità.

SALANDRA (scattando): Onorevole Federzoni, è inutile che parli di slealtà, nemmeno per smentirla. Non è permesso di pronunziare questa parola all'indirizzo del Governo italiano. (Applausi vivissimi).

FEDERZONI. Ma noi ci siamo uniti a voi schiettamente per la nostra guerra...

E l'oratore continua a leggere il suo discorso.

MARANGONI. Invece l'art. 88 del regolamento che proibisce ai deputati di leggere i loro discorsi. (Ilarità vivissima).

FEDERZONI. E' opportuno fissare con esattezza i punti fondamentali...

MARANGONI. Stava leggendo un articolo di Monicelli! (Ilarità vivissima).

FEDERZONI. Io non so le ragioni del mancato accordo con l'Inghilterra per quel che riguarda i noli, ma è permesso dire che in un periodo così grave per il mondo non fummo i soli a peccare: altri molto più esperti e più ricchi di noi peccarono ugualmente. Non ostante il fervore patriottico che animava il Governo, esso ha un abito mentale all'antica, nutrito di dottrine classiche: è mancata al Ministero Salandra la capacità di ordinare la vita funzionale del paese.

L'oratore si intrattiene quindi del grano, del carbone, dei traffici marittimi, lamentando sopratutto la deficienza amministrative dovute ai difetti della burocrazia.

Continua criticando la debolezza e la incertezza della politica economica del Governo che non ha saputo approfittare del momento straordinariamente favorevole per conquistare all'Italia una vera indipendenza economica, all'Italia che negli ultimi anni prima della guerra era divenuta una vera colonia di sfruttamento dell'industria germanica.

Anche nei rapporti con gli Stati nemici il Governo non ha adottato misure di doverosa difesa e di legittima rappresaglia.

Fa un inno alla guerra veramente nazionale che oggi si combatte per la liberazione delle terre irredente.

MAZZONI grida: Ma se volevate marciare con l'Austria, voi nazionalisti!

FEDERZONI (rivolto verso i socialisti): Noi siamo stati i primi a reagire contro la vostra politica di sopraffazione!

Quindi continua difendendo il nuovo patriottismo dei nazionalisti, che definisce appunto nuovo perchè il patriottismo generico è fallito: quel patriottismo che generava la patria in astratto, ma in concreto non faceva nulla per aumentarla di prestigio e di autorità.

La guerra ha definitivamente spacciati alcuni concetti dogmatici dei vecchi liberali e alcune teorie economiche.

Invoca un'opera energica del Governo per favorire e creare una vera industria nazionale.

MAZZONI. Voi volete creare l'industria nazionale con gli articoli dell'ing. Lanino!

L'on. FEDERZONI conchiude auspicando una maggiore grandezza dell'Italia.

Si congratulano con l'oratore alcuni deputati di destra; fra questi l'on. Torre che siede allo stesso banco del deputato nazionalista; alcuni deputati socialisti commentano vivacemente ed ironicamente la stretta di mano dell'on. Torre.

Poichè i socialisti hanno spesso interrotto e rumoreggiato, l'oratore nazionalista, on. FOSCARI, dice rivolto ai socialisti ufficiali: — Adesso, appena parlerà qualcuno di voi, seguiremo lo stesso sistema!

Il Ministro della marina

L'on. CORSI dice:

— Nel dar conto dell'opera mia, mi permetta la Camera un linguaggio arido, senza preoccupazioni oratorie. Non voglio inoltrarmi nel pelago delle critiche. Si è parlato di 25 mila piroscafi che in tempi normali percorrerebbero i mari. Ecco i dati precisi. Il traffico mondiale prima della guerra era affidato a 4500 piroscafi da carico. La guerra ha assottigliato questo numero. La scomparsa della bandiera austro-tedesca dai mari, la mobilitazione delle navi di ogni nazione belligerante, ha fatto scendere il numero dei piroscafi a 1500, il 35 per cento del totale disponibile. Le ragioni dello squilibrio vanno riposte nello squilibrio stesso della domanda e dell'offerta, nella lontananza dei posti di rifornimento. Per il grano, per esempio, i piroscafi dovevano percorrere tremila miglia per giungere dal Mar Nero in Italia. Ogni invece che il grano ci viene dall'America, la distanza è quadruplicata: avremmo bisogno quindi di un numero quadruplo di piroscafi.

La guerra, precludendo i porti, ha causato un afflusso pletorico di navi e di merci; ma il fenomeno di affollamento non fu saliente peculiare nei nostri porti. E potrei citare l'esempio di Londra. Occorre aggiungere alle cause del disagio il triste fenomeno della speculazione, del quale non è giusto attribuire la responsabilità ai soli armatori. Tutti vi concorrono: commercianti, armatori e produttori. Del resto [illegible] è comune a tutti i popoli, non esclusi i neutrali. Pensate che l'Italia ha avuto sempre un tonnellaggio deficiente. Importava annualmente per 22 milioni di tonnellate; ebbene, per un quarto solo provvedevano le navi nazionali e per tre quarti le estere. Si dovevano fare 5500 viaggi di cui solo 1450 erano affidati alla nostra bandiera. Questo penoso stato di cose è dovuto indubbiamente al passato. La nostra marina mercantile è stata lungamente trascurata e, se la crisi che attraversiamo non sarà valsa ad altro, ha dimostrato luminosamente gli innumerevoli bisogni della nostra marina e la necessità di provvedere a colmare le lacune con chiarezza di criteri e con fiducia di intenti.

E ancora: la guerra fece diminuire il numero complessivo delle navi trasporto. La maggior parte delle nostre navi serve a importare prodotti poveri e voluminosi ma indispensabili alla vita del paese, quali, per esempio, il carbone. Chi trasporta merce ricca e di poco volume ha bisogno di un tonnellaggio minore. Noi invece che trasportiamo la metà dell'intero traffico nostro in materie povere e voluminose, abbiamo bisogno di un tonnellaggio numeroso. Ecco perchè noi sentiamo la crisi più aspramente di altre nazioni, le quali hanno avuto minori difficoltà nel disciplinare le loro importazioni, perchè molte di queste venivano fatte dalle proprie colonie. Il disagio si ripercuote sui neutrali. Le regioni scandinave hanno creato delle Commissioni per studiare il grave problema. Il Brasile e il Portogallo hanno fatto altrettanto. La stessa Svizzera ha dovuto provvedere una flottiglia di navi da carico (Commenti).

Il Ministro della Marina riassume quindi i provvedimenti presi per fronteggiare la situazione.

E' inutile ora — dice il Ministro — darsi alle recriminazioni del passato. Conviene avvisare all'avvenire. Conviene convincersi che una forte marina mercantile è complemento necessario della potenza, non solo economica, ma militare e politica di un paese.

La conclusione

Il Ministro conclude:

Brevemente e francamente vi ho esposto come si è svolta l'opera della Marina in questo ponderoso problema dei trasporti marittimi.

A me sembra che essa sia stata illuminata nella previggenza, vigile nello svolgimento della crisi. Ma il grave fenomeno sfugge a qualunque disciplina; nè — come a tutti è palese — incombe solo all'Italia. Soltanto noi lo risentiamo forse più aspramente, perchè più degli altri paesi siamo tributari dell'estero di materie povere, voluminose, eppure indispensabili, che essi hanno invece in casa loro; mentre, d'altra parte, non ci soccorre il tonnellaggio nautico nazionale già tanto scarso anche ai normali bisogni della pace. E questa guerra, per la immane vastità del conflitto, e per i metodi — nuovi negli annali della storia e del diritto delle genti — con cui si attenta al commercio del mare ha aggiunto gravità alla crisi e vertiginosamente l'ha condotta allo stadio acuto.

Ed allora i paesi sulle previdenze atte a fronteggiarla sono stati molti e molto disparati in tutti i Paesi del mondo; anche in quelli che al traffico marittimo attendevano con l'esperienza di una lunga tradizione e col favore di speciale situazione geografica. Ma tutti soffrono delle conseguenze di uno stato di fatto pel quale non è umanamente possibile avvisare a radicali rimedi.

Dal punto di vista tecnico, che mi fu guida in questa mia breve esposizione, mi sia lecito dire che nulla fu lasciato intentato per alleviare, per quanto era possibile, il disagio di questo periodo.

Forse altro potrà farsi, ma alle provvidenze del Governo occorre si accompagni la iniziativa privata, con fede fervida nell'avvenire della nostra bandiera. E se alla dura constatazione del presente il capitale italiano, già così pavido ad affidarsi al mare, trarrà l'incrollabile fiducia che le animava nei tempi gloriosi delle nostre Repubbliche, come non verrà meno l'incitamento e la tutela del Governo, così non potrà mancare il raggiungimento di quel fine modesto che sia consentito alla capacità economica e che potremmo sintetizzare nella massima: « I nostri mari ed i nostri traffici alla nostra bandiera ». (Vivi applausi. Molte congratulazioni).

L'on. Lucci

L'on. LUCCI dice che si occuperà specialmente della questione dei cereali. Premette che le difficoltà che poi si sono incontrate per la durata della nostra guerra erano prevedibili, mentre non le hanno previste quei faciloni che hanno incitato così leggermente alla guerra.

A conferma di questa sua asserzione, l'oratore legge un brano di uno studio pubblicato prima della guerra europea, in cui erano studiate e previste le difficoltà della guerra moderna, che si sarebbe rivelata con una guerra puramente meccanica. Era anche previsto l'atteggiamento della Russia che avrebbe potuto dare notevole contributo alla guerra con poderosi colpi da gigante da esplicarsi, per la esuberanza di uomini, in una serie di campagne, ma non avrebbe potuto dare un'opera continua, costante e meccanica, come occorre per la guerra moderna.

PRESIDENTE. Ma che cosa c'entra questo con la politica economica?

Voci dall'estrema. — Anche ieri l'on. Canepa ha parlato di cose che trascendevano la politica economica!

LUCCI. Era questa la premessa che io volevo fare per giungere alla dimostrazione che non è buon pretesto quello di dire — come si dice oggi — che non si potevano prevedere le necessità e lo svolgimento della guerra moderna.

Per questo voi, onorevoli colleghi di partiti affini al nostro, che avete spinto alla guerra, dovrete preoccuparvi, più che del giudizio della Camera, del giudizio che della vostra opera darà il paese dopo la guerra.

MARCHESANO (ironicamente). Perderemo il collegio!

LUCCI. Non è questo ciò, Marchesano. Avete avuto prima l'appoggio di Giolitti e avrete ora nelle elezioni l'appoggio di Salandra.

Continua affermando che la principale causa della guerra, contrariamente a quello che si va comunemente dicendo, è stato il sistema della pace armata, di cui è responsabile tutta l'Europa, dalla Francia alla Germania.

Si è tenuto poi troppo scarso conto della preparazione e dell'efficienza della Germania che alla grande supremazia della forza di organizzazione della nazione e di un'enorme organizzazione industriale precedente alla guerra e che, a guerra iniziata, è stata tutta sfruttata per la guerra.

Così la Germania non ha fatto che togliere ai suoi uomini ed ai suoi operai la giacca e sostituirla con una giubba con stellette. Scarso valore hanno quindi gli eserciti a milioni contro una preponderanza tecnica ed industriale che non era difficile prevedere e stabilire (Commenti — Rumori).

Un tumulto

Una sola nazione ha capito che è stolto seguire sullo stesso terreno della preparazione militare la Germania, certamente superiore in questo campo: e questa nazione è stata l'Inghilterra che ha scelto infatti la lotta economica e del logoramento, sapendo che nel campo puramente militare, la Germania era invincibile.

Poichè la Camera accoglie con rumori questa ultima parte del discorso dell'on. Lucci, il presidente on. ALESSIO gli osserva:

— Tenga conto, on. Lucci, dei sentimenti nazionali che non si possono offendere leggermente! (Applausi).

LUCCI. Ma io non offendo nulla!

ALESSIO. Tenga conto delle mie parole e usi tutta quella misura che in argomenti di questo genere è necessaria! (Nuovi applausi).

LUCCI. Mi sarò forse male espresso, ma non mi pare di avere offeso i sentimenti di alcuno. Debbo poi dichiararle, on. Presidente, che posso accogliere un qualunque invito, ma non potrei accogliere un appello ai sentimenti nazionali fatto a me che ho nella mia famiglia gloriosi ricordi garibaldini del nostro risorgimento!

E poichè la Destra rumoreggia a questa dichiarazione, l'on. LUCCI irritato dice:

— Faccio meglio io gli interessi del mio paese di alcuni che fanno ora i patrioti e i cui padri hanno fatto la spia al Borbone!

Questa frase dell'on. Lucci provoca un tumulto. Dalla destra si inveisce con vivaci apostrofi contro l'oratore.

L'on. DI SCALEA attraversa l'emiciclo e si dirige rapidamente verso l'estrema contro l'on. Lucci il quale gli va incontro dicendogli:

— Ma cosa c'entri tu; io non parlo naturalmente di te! Perchè ti riscaldi tanto?

Intervengono dei colleghi che allontanano dai banchi di Estrema ove era giunto, l'on. Di Scalea.

Il PRESIDENTE, in piedi, fra il tumulto generale, invita l'on. Lucci a ritirare le sue parole.

LUCCI. Io debbo dichiarare alla Camera che ho inteso soltanto di respingere da me un qualunque lontano apprezzamento che non poteva certamente toccarmi!

PRESIDENTE insiste: — Lei non deve interpretare quello che ha detto. Deve soltanto ritirare!

La Destra si fa coro al Presidente e grida:

— Ritiri! Ritiri!

MODIGLIANI, urlando: — Questa è una commedia!

PRESIDENTE. On. Lucci, prima di prendere provvedimenti contro di lei, la prego, per quei sentimenti di riguardo che ha prima detto di avere per me, di ritirare quello che ha detto!

LUCCI. Ho già detto che mi sono male espresso! Intendevo dire che l'Inghilterra portava la sua guerra nel campo più vantaggioso per lei!

PRESIDENTE. Per la dignità della Camera che ognuno dei suoi membri deve rispettare la invito ancora a ritirare.

LUCCI. Io ritiro qualunque parola che possa offendere i sentimenti di chicchessia (approvazioni). Ho detto che la nazione che ha meglio capito il terreno in cui si poteva opporre agli imperi centrali è stata l'Inghilterra, la quale ha compreso come sia difficile misurarsi nel puro campo militare con la Germania e ha perciò scelto la guerra di logoramento (Nuove proteste e nuovi rumori).

MODIGLIANI (rivolto alla destra che si è venuta popolando di deputati). Tornate nei corridoi donde siete venuti! Del resto queste stesse cose le dite anche voi, che ora vi scandalizzate, nei corridoi!

L'on. CAMERONI, che sta in piedi nella scaletta di contro, apostrofa vivacemente i deputati di Estrema con parole che non giungono fino a noi.

L'on. ZIBORDI gli grida: — Temporalista! Vai dal Papa!

CAMERONI. Non dire sciocchezze! Sei un ciuccio!

ZIBORDI. Ti scotta questo, lo so!

Finalmente il PRESIDENTE riesce a stabilire un molto relativo silenzio e l'on. LUCCI continua dicendo che egli rimprovera al Governo di non avere previste le difficoltà e la durata della guerra. Nè a sanare questa grave imprevidenza basta il cambiare uno o due ministri.

Ci siamo trovati di fronte ad aumenti inauditi dei generi di prima necessità: occorreva avere una previsione più certa, invece la incongruenza e la balordaggine di chi ha disposto questi acquisti ha causato all'erario perdite enormi di denaro. Vi citerò qualche caso che varrà a illuminare il paese sullo sperpero che si è fatto del danaro pubblico. Nei pressi di Pordenone, vi sono delle vere montagne di pezzi di legno che costituiscono i rifiuti della costruzione delle barracche. Questo legno è venduto a una ditta di Venezia a una lira al quintale. Io domando al Ministro della Guerra se è vero che nelle consegne di legname fatte al campo, ritornino questi rifiuti in grande quantità, e se è vero altresì che il Governo li paga a 7.50 al quintale. (Impressione e commenti).

Di fronte a queste trascuranze sta il fatto doloroso di un sottotenente il quale, dopo quattro giorni di tradotta, giunge coi suoi uomini al fronte e li fa riposare, perchè stanchi, in un cascinale. Al povero sottotenente sono state fatte pagare cinquanta lire per danni arrecati al cascinale stesso dai soldati della sua tradotta (Rumori — Commenti).

DRAGO. E' competenza del conciliatore!

LUCCI. Si dice che per l'incremento delle industrie è necessaria una maggiore attività individuale; volete sostituire il carbone con la forza idrica, ma non vi siete mai chiesti dove prenderete il rame e gli altri utensili di costruzione, per i quali siamo debitori all'estero.

FOSCARI. Chi l'ha detto?

LUCCI. Mi dica quali miniere di rame esistono in Italia. (Commenti).

Il Governo che conosceva dove andremo a finire con questa guerra di esaurimento, doveva preparare tutti i mezzi necessari a fronteggiarla: il fatto è già irrimediabile. Ieri un deputato del Centro mi diceva: non fatevi illusioni sulle concessioni dell'Inghilterra riguardo ai noli e al tonnellaggio. Non c'è nulla da aspettarsi: è necessario costruirsi le navi da sè o prenderle al nemico. Io non so perchè il naviglio tedesco requisito non sia stato usato.

Il MINISTRO DELLA MARINA: Ho detto che è già usato.

L'on. LUCCI si intrattiene a lungo sulla preparazione industriale riguardante specialmente gli esplosivi. Dice che ha ragione di ritenere che l'Italia già debitrice all'America, e in questo fatto si può annidare un pericolo, dovuto sopra tutto alla deficienza del tonnellaggio e alla non sicurezza dei mari.

ANCONA. Tu dici delle cose inesatte.

LUCCI. Quando sarai ministro le dirai esatte tu; ancora è troppo presto. Non è vero che le nazioni belligeranti accettano senza terrore una guerra di esaurimento. Tutti i Parlamenti già parlano e affrontano il problema del logoramento che è ben più grave del problema immediato e violento di un grande attacco frontale.

La luce passa attraverso tutte le censure. Alla Camera dei lordi, i cui oratori hanno messo il Governo sull'avviso per quel che riguarda la guerra di logoramento. Uno di essi ha detto: Se il conflitto si dovesse prolungare all'infinito, nessuno salverà l'Europa dalla rivoluzione e dall'anarchia! (Rumori altissimi).

All'Estrema i socialisti inveiscono contro i nazionalisti e rumoreggiano.

MODIGLIANI. Cinici, criminali!

FOSCARI. Dite delle sciocchezze!

LUCCI. Anche noi prepariamo i gas asfissianti (Rumori altissimi) dando un bell'esempio di civiltà (Urla e commenti altissimi). Ove i governi non rinsaviscano, venga pure la rivolta. (A queste parole, tutta la Camera inveisce contro l'oratore. I socialisti, da parte loro inveiscono contro il resto della Camera: il tumulto dura qualche minuto).

LUCCI. ...sarebbe la miglior lezione che il popolo darebbe ai governi (Rumori altissimi e applausi dei socialisti ufficiali).

L'on. Serra

L'on. SERRA comincia col dire che c'è voluta la guerra per farci sentire l'incomparabile importanza del Ministero di agricoltura e la funzione dello Stato moderno. E l'on. Cavasola può allietarsi di avere segnato del suo nome i bollettini della guerra economica.

L'Italia a dato sempre un bilancio di fame all'agricoltura, industria e commercio, che vogliono dire i quattro quinti della vita di un popolo civile.

La guerra portava con sè un maggiore sacrificio per il bilancio di agricoltura; invece — e ne conviene il relatore della Giunta del bilancio — proprio per la guerra si son fatti tagli e riduzioni che sono specialmente caduti sugli stanziamenti per combattere le malattie delle piante, su quelli a favore delle scuole professionali, sulle sovvenzioni al demanio forestale. Tanto più gravi queste ultime, in quanto il problema forestale si collega a quello idraulico a tutte le sue derivazioni, compreso il problema delle frane. E l'oratore, a tale proposito, evoca la situazione di due paesi del Cosentino proprio di questi giorni devastati dalle frane.

Tutta la sana politica agraria nazionale deve raccogliersi nella grande questione idraulica, per la quale si avranno le energie produttive di forza motrice, che sostituirà il carbone deficiente e darà slancio prodigioso delle industrie, alla agricoltura, all'igiene sociale.

I grandi laghi silani da tempo studiati, e la cui esecuzione dovrebbe essere per il bene d'Italia un fatto compiuto, daranno da 400 a 500 HP di forza, e risolverà il problema della luce, della trazione delle ferrovie secondarie e del movimento dell'industria non solo in Calabria, ma in Puglia e in Basilicata.

Inoltre quei grandi bacini artificiali, saranno in parte risolute le questioni delle boniche e quella della malaria. Si aggiunga — specie per la conformazione della Sila in rapporto alla pianura — che oltre alle forza elettrica, si avrà l'irrigazione di vaste superficie ora del tutto improduttive, per siccità; e si avrà nella più centrale piaga mediterranea il più potente deposito di materie fertilizzanti.

La politica agraria ha valore di primissimo ordine nell'economia dello Stato moderno; ed essa importa che si intensifichi e si perfezioni il lavoro, il quale con le scuole professionali diventer più proficuo.

E le scuole professionali, come quella industriale di Reggio; devono essere integrate e secondate. Col lavoro l'agricoltura richiede l'associazione e il capitale. La prima è indispensabile per le grandi esigenze dell'agricoltura moderna che deve industrializzarsi per dare prodotti remunerativi per quantità e qualità, il capitale, senza di cui la terra è *caput mortuum*, oltrechè dalle iniziative private, sempre resistenti e misoneistiche, deve esere dato dalo Stato in quelle forme e mercè quegli istituti che meglio rispondono alle esigenze dei tempi e dei luoghi.

L'oratore a questo punto evoca la legge sulle Calabrie, che creò tre istituti di Credito Agrario autonomi nella regione, e dimostra la necessità di corroborare sempre meglio quella autonomia che è sostanza vitale degli istituti stessi, ai quali bisogna dar pure i mezzi necessari perchè meglio rispondano ai bisogni locali della agricoltura. Altra questione di primo ordine — prosegue l'oratore è la politica doganale e quella delle tariffe, entrambe legate intimamente al problema agricolo. La prossima conferenza economica di Parigi, dovrà regolare nei rapporti di Italia il fattore economico, tenendo conto della sua posizione mediterranea.

Accenna alla questione degli sgravi necessari dei tributi ed alla rapida esecuzione della legge sul catasto, come elemento di giustizia distributiva e democratica.

Raccomanda un voto recente ed opportuno del Comizio agrario di Roma e rievocando le virtù civili e militari della Francia, che dopo aver vinto sul mercato agricolo, raddoppiando la sua produzione, ora combatte una ben più grande e gloriosa battaglia contro la nazione nemica di ogni pacifico progresso, associa al suo lieto destino la nostra Italia, il cui popolo eroico dopo aver conquistato alla Patria i confini e il prestigio, tornerà con più intenso amore al lavoro fecondo delle officine e dei campi. (Approvazioni e congratulazioni).

Il PRESIDENTE avverte che sono ancora iscritti a parlare sulla politica economica del Governo altri 56 deputati, di cui 37 hanno presentato ordini del giorno e necessariamente hanno diritto alla parola. Raccomanda quindi a tutti gli oratori che seguiranno domani, di essere brevi il più possibile. In conseguenza all'accordo promosso ieri dall'on. Salandra che, cioè, durante questo periodo di discussione siano soppresse le interrogazioni, il Presidente avverte la Camera che domani alle 14 si incomincerà senz'altro con la discussione dei provvedimenti economici.

La seduta è tolta alle 19,45.

Giunta delle elezioni

Alle 14.30 si è riunita in seduta privata la Giunta delle elezioni per decidere sulla elezione di Isola della Scala (proclamato Piccinato, socialista contro Coris, cattolico).

Cassa pensioni degli avvocati e procuratori

La Commissione Reale per la Cassa Pensione agli avvocati e procuratori ha ieri sera, dopo sette adunanze, terminato le sue sedute preparatorie sotto la presidenza dell'on. Luzzatti e poi del gr. uff. Eduardo Muzy, segretario il capo sezione, cav. Chieffo, ed ha stabilito di riprendere le sedute stesse il 10 del mese di aprile, per le definitive decisioni, a fine di presentare le necessarie proposte al Guardasigilli, perchè, al più presto, possa essere presentato al Parlamento il relativo progetto di legge, insieme con quello della riforma della legge professionale. Ha poscia nominata una sotto-commissione composta dall'on. Luzzatti e dal comm. Muzy e Beneduce, perchè nel frattempo possano essere compiuti gli studi necessari per il finanziamento della Cassa.

* * *

Dai componenti la Commissione Reale per la Cassa di Previdenza degli avvocati e procuratori è stato diretto all'on. Riccio, Ministro delle Poste e dei Telegrafi, il seguente telegramma:

« Commissione Reale Cassa Previdenza avvocati e procuratori memore interessamento V. E. per istituzione tanto attesa classi forensi rivolge deferenti saluti confidando prosecuzione suo ausilio per attuazione importante istituto collateralmente nuova legge professionale.

Muzi, Levi, Emprin, Beneduce ».

L'on. Riccio ha telegraficamente risposto al primo dei firmatari, il comm. avv. Edoardo Muzy, segretario del Consiglio di disciplina dei procuratori di Napoli:

« Ringrazio vivamente Lei, componenti Commissione Reale Cassa Previdenza avvocati e procuratori pel cortese gradito saluto che hanno voluto rivolgermi e che ricambio con tutto cuore.

« Sarò sempre felice spendere mia opera, ove possa occorrere, per la provvida istituzione, cui, insieme valorosi amici, consacrai con fede mie cure e che non potrà non conseguire sue alte e nobili finalità mercè gli auspici e l'illuminato ausilio dell'illustre mio collega Orlando. Cordiali saluti.

Riccio ».

Il gruppo dei deputati dei contadini

Oggi in una sala di Montecitorio, presieduto dall'on. Alfredo Baccelli, si è adunato il Comitato esecutivo del gruppo dei deputati amici dei contadini. Dopo un breve scambio di idee sulla situazione, si deliberò di convocare fra qualche tempo il gruppo sia per associarsi alle iniziative già prese in favore degli orfani dei contadini, sia per concretare altre proposte di attuabilità in loro vantaggio, sulle quali il Comitato ha iniziato i suoi studi.

Consiglio superiore di Belle Arti

Dopo i sorteggi avvenuti giorni or sono a causa di un recente Decreto Luogotenenziale che limitava a 7 i 9 membri del Consiglio Superiore di Belle Arti, questo risulta così composto: Per la prima sezione onor. Barnabei, presidente, sen. Pigorini prof. Mori Lucio Mariani, Rizzo, Boi, Colini, Gherardo Gherardini.

Per la seconda sezione sen. Molmenti, presidente, on. Manfredi prof. Giovannoni, Cirilli, Venturi, Luigi Canevaghi, conte dott. Gamba.

Le dimissioni del sen. Molmenti insistentemente presentate, non sono state accettate dall'on. Ministro.

Per la terza sezione: Arnaldo Zocchi, Mario Calderini, Alfredo Coffredi, Domenico Trentacoste, Augusto Sezan, Giuseppe Sommaruga e Vincenzo Volpe.

Per il sorteggio del prof. Ettore Ferrari, presidente del Consiglio Superiore della terza sezione, resta vacante il posto di presidente e si dovrà procedere alla nuova nomina.

Comitato agrario nazionale

Sotto la presidenza dell'on. Raineri, si è riunito il Comitato agrario nazionale.

Dopo aver approvati i bilanci consuntivo 1915 e preventivo 1916, il Comitato ha confermato in carica per il corrente anno il Consiglio direttivo scaduto, composto dall'on. Raineri, presidente, on. Miliani vicepresidente, comm. Franco, on. Fumarola e on. Patrizi consiglieri.

Ha quindi preso in esame le riduzioni apportate negli stanziemeti del bilancio del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario 1916-17, e specialmente quelle riferentesi all'applicazione delole leggi di difesa contro la fillossera, delle leggi sanitarie, zootecnica e della silvicoltura, stabilendo di far presenti alla Giunta del Bilancio le osservazioni in proposito formulate e da formularsi dai soci del Comitato, riservandosi di portarle eventualmente alla Camera quando il bilancio suddetto dovrà approvarsi.

Occupandosi poi della discussione in corso sulla politica economica del Governo, ha lasciato ai singoli soci deputati, che vi prenderanno parte, di portarvi i voti più volte manifestati in ordine agli approvvigionamenti e alle provvidenze reputate necessarie per assicurare all'agricoltura il suo normale funzionamento.

Una festa franco-italiana

PARIGI, 17.

Una nuova festa artistica franco-italiana si è svolta nel pomeriggio di ieri all'Opera, ove sono stati rappresentati l'atto del « Miserere » del *Trovatore* e il secondo atto della *Fanciulla del West*. Interpreti principali furono Amedeo Bassi, la signora Carmen Melis, il baritono Viglione Borghese. Dirigeva il maestro Rodolfo Ferrari.

Come già domenica scorsa, essi prestarono gentilmente il loro concorso a scopo benefico. Tutti ottennero un successo vivissimo e dovettero presentarsi alla ribalta numerose volte. In un'altra parte dello spettacolo cantarono anche la signorina Margherita Carrè e il tenore Lafitte.

Patriottismo di palcoscenico
Una nobile protesta di V. Coda

GENOVA, 16. — I giornali cittadini pubblicano stamani una nobilissima protesta di uno dei più colti e brillanti concittadini nostri: Valentino Coda, avvocato dei migliori, articolista di polso e patriota alla prova più autentica: è tornato dal fronte con un braccio fracassato da una pallottola austriaca.

Egli protesta oggi pubblicamente, e come consigliere comunale (perchè fa parte, appunto pe' ri suoi meriti personali, del nostro consesso civico) e come italiano, contro qualche cosa che aveva urtato un po' molta gente, ma non tutta.

Nei primi giorni del mese corrente prese posto al « Politeama Margherita » la compagnia di varietà che diede, come apertura, una rassegna satirico-patriottico-politica intitolata: « Cose viste e... da vedere », alla quale accorse la prima sera un pubblico enorme, tanto che il botteghino del teatro dovette rimandare qualche centinaio di persone.

Oggi l'avvocato e consigliere comunale Valentino Coda ha presentato al sindaco una interpellanza « per conoscere se non creda di poter fare qualche cosa per risparmiare alla città certi spettacoli teatrali che, prendendo a soggetto la guerra, abbassano il sentimento delle responsabilità e dei doveri di ogni italiano e profanano il sacrificio dei soldati ».

La protesta, che sarà svolta nella prima seduta del Consiglio comunale, è oggi pubblicata su tutti i giornali cittadini. Il Coda la fa seguire da alcuni schiarimenti che son degni di essere riprodotti per la vivacità della forma e per le nobili e veramente patriottiche espressioni che contengono, che pur dovrebbero essere monito alla parte leggera e indifferente del pubblico.

Ecco quanto scrive il collega Coda riferendosi allo spettacolo in parola:

« E' uno spettacolo che ha per tema la guerra nazionale, e riesce a far ridere... chi ne ha voglia. Nè io mi stupisco che ci sia chi ha voglia di ridere, e non sono affatto del parere che si debba o si possa assumere, finchè tuona il cannone, una maschera di compunzione e di gravità, che a lungo andare nuocerebbe alla saldezza degli animi. Sia pure al cospetto della morte, la vita conserva i suoi diritti, e il carnevale anche.

« Ma una cosa è l'accettare con serenità la incombente tragedia, ed un'altra il farsene giuoco, il ridurre la guerra, seminagione di orrori, alle proporzioni di una pantomima in cui la retorica di un patriottismo frivolo e stantio è lì per uccellare gli applausi e le facili commozioni di un pubblico analfabeta.

« Spettacoli di questo genere offrono troppo larga messe di effetti alla coreografia istrionica perchè autori e artisti non vi si buttino sopra avidamente: e il pubblico accorre, pensando che un po' di marcia reale e di sventolio tricolore compensi le offese al buon gusto e la mancanza di ogni senso d'arte. Invece (l'arte ha ormai poco da fare coi teatri) è proprio il nostro pudore di italiani che si duole di simili parodie. La patria è un amore austero: noi non amiamo vederla sotto gli orpelli di una donnina seminuda, atta ad ispirare molti eroismi, ma non quelli che s'incoronano nella morte. E la guerra non è un circo, nè una corrida: è l'ascensione lenta dei popoli su per un Calvario di cui non si vede la cima. Coloro che non portano la croce, non disturbino il tetro e augusto corteo con bottimani, non mene inverecondi del dileggio per cui fu dannato Ahasvero.

« Ed anche mi spiace che i nemici siano beffeggiati e messi alla gogna con caricature in cui non alita certo lo spirito di Aristofane nè quello di Giovenale. Già, aspettiamo di averli vinti, e poi rideremo. Ossia rideranno quanti ignorano che in guerra si uccide, ma non si odia; triste cosa, se avessimo bisogno di odiare e di schernire, per nutrire il nostro coraggio!

« Ecco perchè io non vorrei vedere alla ribalta nè i bersaglieri, nè il tricolore, nè l'Italia vestita da ciociara, nè Salandra, nè Francesco Giuseppe. Fra cinquant'anni sorgerà un poeta, che canterà ai commossi nepoti l'ultima epopea della indipendenza; facciamo della storia adesso, e lasciamo stare di far delle pagliacciate ».

L'elezione dei nuovi reggenti della Repubblica di San Marino

SAN MARINO, 17.

Colla consueta forma è avvenuta oggi la elezione dei nuovi capitani reggenti di San Marino pel semestre aprile-ottobre. Sono stati eletti il prof. Fattori Onofrio e Franciosi Ciro. Il primo aprile vi sarà la cerimonia della assunzione al potere.

Perchè fu arrestato a Como il nipote dell'ing. Kung

MILANO, 17. — L'arresto del nipote dell'ing. Kung, tedesco naturalizzato svizzero, direttore delle Officine meccaniche di San Remo, già arrestato d'ordine dell'autorità militare di Torino, avvenuto il 9 corrente a San Remo, mentre stava per abbandonare l'Italia, è motivato dal fatto che egli, in seguito a perquisizione, venne trovato in possesso di uno schizzo con ogni possibile particolare delle costruzioni meccaniche, di uno stabilimento e delle adiacenze dello stabilimento stesso, in contrasto con le disposizioni dall'art. 110 del Codice Penale. L'arrestato che non seppe dare spiegazioni dei motivi che l'avrebbero indotto a prendere gli schizzi, venne pertanto denunciato al Tribunale di Busto Arsizio.

L'arrestato, che si chiama Spoerly è nato presso Sciaffusa ed è figlio di una sorella del Kung. Venne in Italia dopo l'inizio della guerra chiamato dal Kung stesso. Si occupò poi in qualità di controllore e di capo reparto in uno stabilimento di costruzioni meccaniche. Dopo l'arresto dello zio ebbe l'idea di abbandonare l'Italia ed il 9 corrente partì alla volta di Como dove però venne arrestato.

Uccide lo zio a colpi di randello

POTENZA, 17. — A Rotonnella, Giovan Battista Di Matteo uccideva con parecchi colpi di randello lo zio Giovanni Di Matteo fu Giuseppe. Quindi l'omicida si costituiva ai carabinieri.

Il Di Matteo disse di aver ucciso ritenendo che il vecchio si fosse opposto a che il figlio sposasse la sedicenne Maria Di Matteo adotta da lui e sorella dell'uccisore.

Pietoso suicidio di una sposa

REGGIO EMILIA, 16. — Giunge notizia da Udine che la signora Amelia Magri di anni 22, da Montecchio (Reggio Emilia), da pochi giorni sposa del sottotenente di fanteria Orfeo Masei, di anni 34, nativo di Ascoli Piceno, si è suicidata sparandosi un colpo di rivoltella alla tempia destra.

La suicida era figlia del rag. Armando Magri, direttore del locale Istituto di credito per le Cooperative.

Subito dopo avvenute le nozze i due sposi felici andarono a stabilirsi a Fusian di Prato (Udine).

Ora dovendo il sottotenente Masei, per ragioni di servizio allontanarsi dalla sua sposa, questa in un momento di indicibile dolore si è tolta tragicamente la vita.

Una ditta austriaca a Milano

MILANO, 17. — In via Principe Umberto, 14, trovasi la filiale-deposito per Milano della Acciaierie Poldihutte. Allo scoppiare della guerra la ditta, che è austriaca, chiuse il negozio e lo studio, mentre il personale straniero partiva dall'Italia. Come però hanno fatto altre ditte straniere, che hanno dovuto a causa della guerra interrompere i loro traffici, la Poldihutte incaricava il proprio procuratore italiano di definire gli affari pendenti. Dato forse il largo giro di tali affari, avendo la Ditta succursali in molte città d'Italia, ne venne il sospetto che l'attività della Ditta continuasse non solo, ma si svolgesse in rapporti con l'estero, con relativa emigrazione di somme di danaro. Di qui l'interessamento della questura provocato anche da vicifetrazioni di spionaggio. Il delegato Laneri della stazione di Porta Nuova dopo aver fatto opera di vigilanza, decideva la perquisizione del deposito di via Principe Umberto. Merce non ve ne era più. Come è noto la Poldihutte è anche una importante fabbrica di materiale da guerra, artiglierie e proiettili, e si ricorderà che nelle ampie vetrine di via Principe Umberto facevano bella mostra di sè lucide e panciute granate, scudi di protezione contro i fucili, ecc. Furono sequestrati i registri, documenti, corrispondenza, ma essendo questa per la maggior parte scritta in tedesco, dovrà essere fatta la traduzione. Venne naturalmente interrogato il procuratore il quale diede le spiegazioni richieste. Egli disse che assunse il disbrigo di affari leciti, come quello di realizzare crediti, regolare partite, ecc. Aggiungasi che una sospensione completa di tali affari avrebbe importato la disoccupazione immediata di numeroso personale italiano. Quanto al danaro, non è vero che esso emigri, ma viene depositato alla Banca Commerciale. Il Governo poi, mentre ha requisito presso la Ditta una parte dei materiali di acciaio, dall'altra parte non ha vietato che la proprietà della ditta stessa venisse tutelata e ciò anche per quei diritti di reciprocità che assicurano all'estero la protezione dei beni italiani. Tali le spiegazioni del procuratore, il quale da ultimo ha smentito che nell'opera sua e dei suoi dipendenti esista il menomo atto che possa essere contrario agli interessi e ai sentimenti italiani.

Un temuto latitante ucciso nelle campagne di Nola

NAPOLI, 16. — Presso Nola, nella notte scorsa, si è svolto un grave conflitto fra i carabinieri e il temutissimo brigante Sebastiano Pugliese, colpito da numerosi mandati di cattura per diversi reati, ultimo dei quali quello di diserzione.

Le autorità di P. S. avevano saputo, nella notte scorsa, che il brigante era andato a cercar ricovero nella masseria detta « Stella di Giacobbe ». Senza perder tempo, il commissario cav. Molio, accompagnato da un drappello di carabinieri, si diresse alla masseria e intimò che si aprisse la porta.

Vistosi scoperto il malvivente, arrampicatosi per un muro, riparò al secondo piano da dove, armatosi di rivoltella, tenne testa ai carabinieri. Il brigadiere Francesco Lubrano, presa una scala, tentò di salire, ma il brigante rovesciò a terra scala e brigadiere, poscia tirò contro di questi tre colpi di rivoltella, fortunatamente andati a vuoto: fu allora che il brigadiere Erminio Tedesco spianò il moschetto contro il malfattore uccidendolo con un colpo.

L'Etna in eruzione

CATANIA, 16. — Ieri sera, a tardissima ora, spargevasi per la città la voce che l'Etna si trovava in stato eruttivo. Infatti nei punti in cui il vulcano è più visibile si spargevano dei bagliori rossastri che illuminavano il cielo. Più tardi la notizia venne accreditata da informazioni pervenute dai paesi situati a ponente della regione etnea, dove i bagliori si erano osservati ancora più visibilmente.

Stamane ho voluto interpellare in proposito il chiarissimo prof. Riccò, direttore del nostro Osservatorio, il quale cortesemente m'ha detto che a lui non era pervenuta alcuna notizia. Comunque, non ha escluso che possa trattarsi di una manifestazione del cratere posto a ponente dell'Etna e formatosi nell'eruzione del 1910. Esso pare voglia sostituirsi al cratere centrale e nel seno interno v'è una rilevante quantità di lava che di tanto in tanto lancia dei blocchi incandescenti da arrossare l'aria per una larga periferia. Del resto, l'insigne scienziato ha concluso che l'Etna è tranquillo e che nessun segno, almeno per ora fa temere un nuovo parossismo.

Più di 5,000 serbi in Corsica

BASTIA, 16.

Più di cinquemila Serbi si trovano in Corsica, cioè a Bastia, Castelluccio, Corvara, Corte.

Tra i profughi sono distinti professionisti, impiegati civili e membri di famiglie agiate.

Sono tutti accolti assai cordialmente.

Derubato di 15,000 lire

GENOVA, 17. — Ieri il cav. Luigi Giglio, accomandatario della Società di Navigazione « Puglia », dopo aver riscosse alla cassa principale della Banca d'Italia una *chèque* di 11,000 lire, riponeva la somma nel portafogli insieme ad altri quattro biglietti da mille che già aveva nella tasca interna a sinistra della giacca. Dopodichè s'avviava ad un altro ufficio della Banca per eseguire una nuova operazione. Colà giunto fece per estrarre dalla tasca il portafogli ma constatò con grande sorpresa che esso era sparito. Evidentemente un abile ladro lo aveva borseggiato.

L'ASSOCIAZIONE PROPRIETARI Via del Gesù 57 cura gratuitamente, mediante apposito ufficio, l'affitto degli appartamenti e locali terreni dei suoi soci.

L'Italia ed il programma jugoslavo

3. - La tragedia serba degli Absburgo

La insurrezione della Bosnia contro lo Impero ottomano; il carattere che quel movimento aveva assunto di rivendicazione dei diritti di razza, l'accesa propaganda che in quell'occasione i fuorusciti dal territorio turco menavano nella Monarchia a favore della causa slava: avevano profondamente impressionato sul Danubio governanti ed opinione. Lo svolgimento della guerra russa, la sua conclusione a Santo Stefano con la creazione *ex-nihilo* di una grande Bulgaria, che dal Mar Nero giungeva al lago di Ocrida verso l'Adriatico, diedero un contenuto drammatico a quelle preoccupazioni austro-ungariche. Non che la guerra russo-turca fosse un fatto inaspettato o si producesse improvvisamente per gli Absburgo. Già due anni prima, a Reichstadt in un convegno tra Francesco Giuseppe e lo Czar, il fatto di quella guerra era stato scontato. La Russia aveva comprato la neutralità dell'Austria-Ungheria ed ottenuta la piena libertà d'azione contro la Turchia, consentendo agli Absburgo l'*annessione* della Bosnia e della Erzegovina come prezzo concreto dell'accordo; e facendo par di più intendere a Vienna di acconciarsi a quella divisione di sfere politiche d'influenza nel Balcani, per cui l'oriente della penisola sarebbe rimasto sotto l'azione moscovita e l'occidente sarebbe passato sotto quello della Monarchia: subordinatamente però ad un presupposto assolutista, secondo il quale la sistemazione balcanica doveva essere l'affare esclusivo della Corona degli Absburgo e di quella dei Romanoff; presupposto se pure arbitrario, essenziale par quella politica; poichè Andrassy, che fu l'artefice di quell'accordo, come vedremo, non avrebbe potuto prendere in considerazione nessun altro programma di espansione orientale della Monarchia.

Ma ora le cose erano improvvisamente mutate: la Russia, per quella inconscia forza interna, che conferisce ad ogni sua azione nel mondo il valore di un avvenimento mistico per la esaltazione della razza, a contatto coi popoli slavi del Mediterraneo, si era lasciata irresistibilmente trascinare oltre i termini contrattuali stabiliti con l'Absburgo; ed anzi era andata tanto avanti nel suo cammino occidentale da urtare impreparata, goffamente, non solo contro l'Austria, ma contro i principii più gelosi della libertà orientale della Germania, e la guardia inglese degli Stretti. E nei confronti dell'Austria-Ungheria aveva fatto ancora di peggio: aveva rivoluzionato le basi già fissate a Reichstadt, della politica assolutista d'intervento nei territorii ottomani, conferendo con la sua azione diritti e personalità nazionale ai popoli europei del Sultano e producendo una vera rivoluzione di principii che mai l'Austria avrebbe potuto accettare. Le conseguenze si rivelarono subito al confine immediato della Monarchia, ove la questione della Bosnia-Erzegovina, mutando profondamente il suo carattere politico di fatto esterno ed imperiale, in quello nazionale e di razza, apparve all'improvviso come una minaccia grave dello stesso equilibrio interno dello Stato degli Absburgo.

Il pericolo incombeva direttamente sull'Ungheria: ed il movimento istintivo di conservazione, che fece allora ribellare il popolo magiaro contro la politica del suo grande *leader*, per la questione della Bosnia, seguì il principio della debolezza e della perplessità nell'azione esterna di Andrassy; debolezza che si è poi perpetuata in tutta la politica orientale degli Absburgo — tranne nella parentesi Aehrenthal — fino allo scoppio dell'attuale guerra europea.

L'Ungheria — costituzionalmente rappresentata nella Monarchia dalla Corona di Santo Stefano — è un regno senza omogeneità nazionale; anzi in confronto con gli altri elementi etnici della Corona, il suo elemento puro magiaro è in minoranza assoluta. Nondimeno il potere politico del regno è — e deve essere per una specie di principio dommatico — un possesso esclusivo dei magiari, i quali metterebbero cento volte in fiamme la Monarchia, prima di lasciarselo sfuggire dalle mani. Questo regime artificioso di sopraffazione è assicurato dal « Dualismo », e si basa — come è noto — sopra un delicatissimo ed innaturale equilibrio di razze. Ora tale equilibrio — per il fatto stesso della sua definizione — per esistere, non comporta cangiamenti. E' di sua natura statico, dentro e fuori la Monarchia; e, per garentire all'Ungheria la prevalenza dei Magiari, ha legato e paralizzato dal '67 l'avvenire degli Absburgo nei termini cristallizzati ed insuperabili del « compromesso ». Pertanto nè i problemi interni — delle nazionalità; nè quelli esterni riguardanti un eventuale sviluppo della Monarchia nei Balcani, potevano essere abbordabili in senso liberale sotto il regime dualistico. Ciò è essenziale a ritenere, per comprendere l'intreccio della politica degli Absburgo; e per persuadersi che il problema slavo dentro i confini della Monarchia, ed il problema serbo nella sua più vasta estensione orientale, rappresentavano la più grave minaccia di rivoluzionamento istituzionale dello Stato degli Absburgo, ai danni dei Magiari. E che, particolarmente poi, fino a quando la Ungheria conservasse forza e capacità di resistenza nella politica della Monarchia, ogni tentativo per risolvere in senso nazionale, a beneficio degli Absburgo la questione serbo-croata era preventivamente destinato al fallimento.

Data questa situazione è evidente che la politica balcanica-orientale di Andrassy non poteva avere una significazione diversa di una politica imperialistica a carattere strettamente coloniale. A questo solo titolo un acquisto territoriale della Monarchia nei Balcani, non avrebbe turbato il regime esistente. L'accordo con la Russia — secondo la politica andrassyana — doveva suggellare questo carattere ed acquietare così per sempre ogni preoccupazione di turbamento del regime dualistico. Invece — come abbiamo già detto — precisamente la guerra della Russia con la sua azione, aveva sconvolto la fisionomia del problema balcanico, trasformando la penisola da territorio ottomano di conquista, in terreno europeo di rivendicazioni nazionali. Andrassy si è fermato davanti al pericolo di rovina del regime dualista; ma la razza magiara d'allora in poi ha sentito di trovarsi sull'orlo di un abisso. Il problema della Bosnia, ch'era il problema serbo degli Absburgo, dal '78 è diventato così la spina più amara della esistenza magiara; e nessun uomo di governo nella Monarchia — eccetto l'Aerhenthal — ha mai più osato di tentarne, non che una soluzione, neppure un esame.

Per chiarire questo punto centrale basta notare che i territorii sud-slavi fuori della Monarchia, sono geograficamente addossati al regno di Santo Stefano. E che un'estensione di confine degli Stati degli Absburgo sopra quei territorii — a meno di un rivolgimento istituzionale dalle fondamenta nel regime della Corona — non può realizzarsi che secondo una di queste forme: — o annettendo quei territori al regno ungarico, o costituendone una terra della Monarchia. Nel primo caso l'Ungheria, che verrebbe a ricevere sul suo già delicatissimo equilibrio etnico il peso aproporzionato d'un nuovo nucleo compatto di slavi, considerando come inevitabile il crollo della egemonia magiara nel regno così ingrandito, si rifiuterebbe — come ha mostrato di fare con tutte le sue forze — ad acconciarsi ad una simile catastrofica eventualità. Nel secondo caso della costituzione, cioè, *a terra della Monarchia* dei territorii sud-slavi acquistati, l'opposizione magiara non sarebbe minore. E' evidente che, esistendo un regime rappresentativo negli Stati degli Absburgo, i nuovi territori sud-slavi dovrebbero alla fine partecipare di questo regime. Ora tale fatto imporrebbe la creazione di una forma qualsivoglia di rappresentanza di quei territorii. Ma rappresentanza, dove? In un Parlamento della Monarchia? In un nuovo organo costituzionale superiore e subordinante quelli che oggi reggono il regime dualistico? E potrebbe mai accader ciò senza distruggere il regime stesso?

Come dicevamo la questione della Bosnia non è entrata, e non lo poteva, in nessuna di queste forme e rimane tuttavia insoluta, in un provvisorio gravido di pericoli.

L'annessione che di quelle provincie ha proclamato l'Aehrenthal nel 1908 — a parte il fallimento del piano grandioso per cui era stata effettuata — è rimasta un atto del tutto formale, che ha lasciato il problema allo stesso punto di prima. I nativi della Bosnia e della Erzegovina non son diventati per quell'atto cittadini della Monarchia, ma son rimasti in quel grado inferiore di soggetti tra coloniali e feudali, in cui la incertezza di Andrassy e la gelosa prepotenza dei magiari li aveva confinati dal '78. Ogni sviluppo della Monarchia, da quell'anno, si è fermato a questo intoppo tra interno ed esterno; e la politica austro-ungarica vi è rimasta paralizzata dentro e fuori i confini dello Stato. Su questa situazione, molto remota nel tempo, la Germania ha messo le basi della sua egemonia « Centro-Europa ».

Assicurando all'Ungheria la inviolabilità del regime dualista e profittando a suo beneficio dello stato di fatto che questo regime determinava nella Monarchia, la Germania si sostituiva nella politica balcanica agli Absburgo e da negativa che quella politica era diventata, la rifaceva attiva e la dirigeva da Berlino. Fino al 1895, alla Germania che cresceva e si arricchiva era bastevole sentire aperta al suo respiro la via dell'Oriente sopra un'Austria-Ungheria immobilizzata nelle pastoie infrangibili delle sue stesse istituzioni. Nel 1895 il programma orientale della Germania ha una prima indicazione di movimento. E scopre già una vastità di direttive, che allora non poteva essere nè compresa, nè rilevata. All'indomani d'un eccidio spaventoso di Armeni; e mentre tutte le nazioni civili lanciavano proteste di orrore contro il *Sultano rosso* Abdul Hamid, lo imperatore Guglielmo inviava a quel sovrano i suoi saluti e l'assicurazione della sua amicizia. Fu uno scandolo. La Germania non ne trasse meno il beneficio di una influenza preponderante nell'Impero ottomano ed il risveglio d'un entusiasmo orientale dal Reno all'Oder, pieno delle più grandi conseguenze mondiali. Poco appresso, senza nessuna ragione visibile, ecco ricomparire, dopo circa venti anni di eclissi, gli Absburgo nella penisola balcanica. Perchè? Ricomincia il gioco pericoloso austro-russo della divisione delle sfere d'influenza; anzi questa volta la materia della discussione si precisa nei limiti territoriali della Macedonia e dovrebbe essere più chiara. Ma invece da ambo le parti l'azione diplomatica è condotta con una perplessità, con una indecisione, con una debolezza che sarebbero incomprensibili se non tradissero il fatto che gli attori in presenza sono delle semplici comparse, e che il *Deus ex machina* di tutto quel lavorio siede non a Vienna o a Pietroburgo, ma dirige da Berlino. Secondo che la situazione si sviluppa, l'azione germanica nei Balcani si eleva. Il gioco austro-russo è fatto complicare con un gioco altrettanto e forse più delicato austro-italiano. La Monarchia ogni giorno più sottomessa alla mercè dei Magiari esaltati e sostenuti a Berlino, è eccitata nelle sue più gelose suscettibilità: rivalità italiana sulle terre balcaniche dell'Adriatico; rivalità russa nel resto della penisola. La Germania tiene ora l'alleato per tutte le sue fila: ne ha fatto già un vassallo; ogni azione politica di Vienna è un semplice riflesso della Wilhelmstrasse. Gli Absburgo funzionano da strumento balcanico degli Hohenzollern. Il sistema si chiarisce. La Germania rimane materialmente estranea a tutti gli affari della politica balcanica; e la sua astensione diventa una ostentazione: e quando in Macedonia le grandi Potenze europee si dividono il territorio in sfere di azione per il compimento delle *riforme*, la Germania sola resta assente. Come è noto, i *vilayet* turchi sono così assegnati: l'Austria ha Uscub, l'Italia Monastir, la Francia Seres, la Russia Salonicco, la Germania nulla. Mantiene le mani nette per il futuro; e *sopratutto non si compromette in Macedonia*: ed intanto la sua politica balcanica, che fa agire Vienna, può contare sulla fedeltà d'un Hohenzollern a Bukarest, sulla devozione della dinastia in Grecia, sull'intrigo accaparrato del Coburgo di Sofia, i cui interessi familiari e particolari più rilevanti sono in Ungheria, ed infine sulla sicura presa di possesso del governo turco, così profonda che neppure il cataclisma di una rivoluzione riesce a modificare.

Durante lo sviluppo di questa situazione entra in iscena il barone, poi conte di Aehrenthal. L'artefice più certamente responsabile dei tragici avvenimenti mondiali ai quali assistiamo; che, sparito due anni prima dall'apertura materiale delle ostilità, non ha meno provocato la rottura della pace europea nel modo e nel momento in cui si è di fatto determinata.

Francesco Bianco.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI IERSERA

Lotta accanita e vittoriosa sul Carso

COMANDO SUPREMO, 16 Marzo 1916.

In VALLE LAGARINA, nell'alto Astico e in VALLE SUGANA, fuochi delle artiglierie e scontri di riparti con esito a noi favorevole.

Sull'ALTO ISONZO densa nebbia limitò ieri l'attività delle artiglierie, più intensa sulle alture ad ovest di Gorizia.

Sul CARSO, una lotta accanita per il possesso delle posizioni da noi conquistate nella zona di San Martino.

Nella notte sul 15, dopo un violento fuoco di artiglieria e di fucileria, l'avversario pronunziò due impetuosi attacchi giungendo fino al margine delle nostre nuove trincee. Fu ogni volta vigorosamente ricacciato e lasciò il terreno ricoperto di cadaveri.

Al mattino l'artiglieria rinnovò l'azione persistendovi con crescente violenza fino a notte. Ma la saldezza delle nostre fanterie e il costante efficace appoggio delle artiglierie, permisero di mantenere le contrastate posizioni.

Lungo la rimanente fronte continuarono gli attacchi di nostri riparti, che con lancio di bombe sconvolsero in più punti le difese dell'avversario infliggendogli perdite e provocando violente esplosioni.

CADORNA.

Alla Conferenza di Parigi

L'Inghilterra rappresentata da Bonar Law

LONDRA, 17.

Il *Daily News* dice che Bonar Law rappresenterà l'Inghilterra alla Conferenza di Parigi sulla politica economica degli Alleati.

Ieri arrivò la notizia che il rappresentante per l'Inghilterra sarebbe Lloyd George, oggi un altro telegramma dice che sarà Bonar Law: Forse fra le due notizie non c'è contradizione, poichè tanto Lloyd George che Bonar Law sono due competenze in fatto di finanza e di economia, e non ci sarebbe da sorprendersi se tutti e due si recassero a Parigi, quali rappresentanti dell'Inghilterra. Poichè è certo che a questa Conferenza si dovranno studiare i provvedimenti da adottarsi per la guerra commerciale alla Germania, e per l'accordo economico degli Alleati, che dovrà durare anche dopo la guerra, non è straordinario che l'Inghilterra voglia essere rappresentata alla Conferenza da due dei suoi uomini di maggiore autorità, competenza ed energia.

I Francesi non cedono

La battaglia di Mort-Hommss

PARIGI, 17.

Un comunicato del Governo dice:

I Tedeschi, dopo una notte calma sull'insieme della fronte dinanzi a Verdun, hanno ripreso l'offensiva ad ovest della Mosa. Nella giornata di ieri, dopo aver bombardato furiosamente tutta la nostra fronte da Bethincourt a Cumières le loro colonne hanno tentato con una spinta estremamente violenta di penetrare nelle nostre opere installate sul Mort-Homme, il cui possesso avrebbe loro facilitato notevolmente l'avanzata sulla riva destra nella regione di Vacherauville.

Assalti operati da ondate successive, forti di almeno una divisione, non riuscirono a prender piede in alcun punto della cote 295, che costituisce realmente la posizione di Mort-Homme, e dovettero ripiegare sul Bois des Corbeaux, ove i fuochi incrociati della nostra artiglieria, subito messa in azione, fecero provare perdite considerevoli alle loro masse compatte.

Ancora una volta la resistenza delle forze francesi è riuscita a spezzare il formidabile assalto nemico.

Tuttavia i Tedeschi da ieri pretendono di aver occupato il Mort-Homme. Anche questa volta il loro comunicato è falso. I Tedeschi hanno preso piede il 14 corrente, e ancora provvisoriamente, soltanto in alcuni elementi di trincea (al massimo 150 metri- alla Cote 295 a Mort-Homme. I nostri contrattacchi del 15 li hanno scacciati del resto quasi completamente dagli elementi occupati e la nostra linea Bethincourt-Cumières rimane intatta. Ad est della Mosa nessun attacco di fanteria da segnalare, ma soltanto il bombardamento della nostra fronte Douaumont-Vaux.

In questo settore come nella Woëvre, ai piedi delle Cotes de Meuse, la nostra artiglieria ha preso, da parte sua, sotto il fuoco truppe nemiche in movimento e che tentavano di organizzare il terreno.

Questo particolare tenderebbe a dimostrare che l'avversario opera forse concentramenti per un attacco sulla nostra ala destra, ma ogni giorno che passa è messo a profitto dal nostro Stato Maggiore per rafforzare le nostre organizzazioni e ci rende più fiduciosi nella resistenza a tutta prova dei nostri valorosi soldati.

* * *

Un altro comunicato del Governo dice:

I Tedeschi non si stancano di mentire e quindi è necessario non stancarsi di rettificare le loro menzogne.

I comunicati ufficiali tedeschi del 15 e 16 affermano sfrontatamente che la posizione di Mort-Homme è nelle loro mani e parlano di contrattacchi francesi per riprenderla. La verità invece è che i furiosi attacchi tedeschi della Cote 265 alla Cote 295 furono ripetutamente respinti. Non solo i Tedeschi non espugnarono mai la detta posizione, ma non vi si avvicinarono neppure sul serio. I Tedeschi pretendono ugualmente di aver catturato il 14 corr., a Mort-Homme, 25 ufficiali e oltre 1000 uomini; ora su una fronte di attacco di oltre 4 chilometri non poterono stabilirsi, alla quota 265, che in un elemento di trincea di circa 200 metri occupata da meno di 200 combattenti. Sicchè è evidente la menzogna.

La verità è che i Tedeschi hanno bisogno ad ogni costo di mantenere in Germania la fiducia nell'attacco sopra Verdun; tutti vi hanno riposto ogni speranza, dal triplice punto di vista militare, interno ed estero e il fallimento finale di quest'attacco gigantesco sarà considerato da tutti i Tedeschi come un vero disastro.

In Germania d'altronde, aumenta sempre da tutte le parti il malcontento malgrado tutti i provvedimenti presi; tanto che nuove sommosse di donne e di bambini hanno avuto luogo a Berlino nei primi del corrente marzo, e furono dovute reprimere a colpi di mitragliatrici.

I comunicati

francesi

PARIGI, 16.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

In Belgio pattuglie hanno potuto constatare che un tiro di distruzione delle nostre artiglierie eseguito ieri sera sulle organizzazioni tedesche di La Plage (regione di Nieuport) aveva completamente sconvolto i camminamenti ed aveva ucciso numerosi nemici.

Nella regione a nord di Verdun non è segnalata alcuna azione di fanteria durante la notte. Il bombardamento è continuato abbastanza debole sulla riva sinistra della Mosa, più intenso sulla riva destra, nella regione di Haudromont e Damloup. La nostra artiglieria ha violentemente cannoneggiato la regione ad ovest di Douaumont, ove il nemico eseguiva lavori di fortificazione.

In Woëvre abbiamo bombardato parecchi convogli di vettovagliamento.

Ad est della foresta di Apremont un colpo di mano su una trincea tedesca ci ha permesso di far subire alcune perdite al nemico e di ricondurre prigionieri.

Nei Vosgi, a sud di Thür, i Tedeschi hanno pronunciato un attacco sulle posizioni presso Burnhaupt. Arrestato da tiri di sbarramento, il nemico non ha potuto avvicinarsi alle trincee.

* * *

PARIGI, 16.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

A nord dell'Aisne attività reciproca dell'artiglieria nella regione del Bois des Buttes, a sud di Ville au Bois.

In Argonne abbiamo eseguito concentrazioni di fuoco sulle organizzazioni tedesche a nord-ovest di Varennes e sulle batterie in azione nei dintorni di Montfaucon.

Ad ovest della Mosa, dopo un bombardamento violentissimo del nostro fronte Béthincourt-Cumières, i Tedeschi hanno lanciato durante il pomeriggio un furioso attacco contro le nostre posizioni di Mort Homme. Le ondate di assalto non hanno potuto prendere piede in alcun punto ed hanno dovuto ripiegare verso il Bois des Corbeaux, ove i nostri tiri di concentrazione subito scatenati hanno loro fatto subire importanti perdite.

Sulla riva destra della Mosa l'attività dell'artiglieria ha raddoppiato ad est e ad ovest di Douaumont, come pure nei dintorni del villaggio di Vaux. Non si è verificato alcun attacco di fanteria. Tuttavia le nostre batterie hanno preso sotto il loro fuoco a parecchie riprese truppe in movimento in questa regione.

In Woëvre bombardamento abbastanza intenso da una parte e dall'altra nei settori ai piedi delle Côtes.

e tedesco

BASILEA, 16.

Si ha da Berlino:

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

In Fiandra, specialmente presso Côte, i combattimenti di artiglieria aumentarono sensibilmente di violenza e divennero anche più intensi nella regione di Roye ed a Villeaubois (a nord-est di Reims).

In Champagne i Francesi dopo una forte, ma inefficace preparazione di artiglieria, pronunciarono attacchi sterili contro le nostre posizioni a sud di Saint Souplet e ad ovest della strada Somme-Py-Souain.

A sinistra della Mosa nuovi tentativi del nemico di disputarci il possesso della collina di Mort Homme e le posizioni del bosco, situate al nord-est, furono arrestati all'inizio.

Fra la Mosa e la Mosella situazione immutata.

A sud di Aspach-le-bas nostre pattuglie, dopo un efficace bombardamento delle trincee nemiche penetrarono in queste, distrussero le istallazioni difensive e presero qualche prigioniero e bottino.

In un combattimento aereo un aeroplano francese fu abbattuto a sud-est di Beina (Champagne). Gli occupanti perirono abbruciati.

Aviatori nemici ripeterono stanotte gli attacchi a Laabry (ad est di Conflans). Un primo attacco era avvenuto la notte del 12 corrente senza causare danni militari.

Si aspetta un grande attacco

PARIGI, 17.

I giornali dicono che la situazione dei Francesi diventa ogni giorno più eccellente; dopo i combattimenti di 26 giorni e tanti infruttuosi tentativi i Tedeschi piegano. E' impossibile che si riprendano e che la disponibilità di riserve in materiale ed in uomini permetta loro una suprema convulsione. Però fino da ora si può considerare con piena soddisfazione il fallimento dei loro attacchi.

Polybe nel *Figaro* scrive: Lo stato maggiore tedesco ha riunito per il suo attacco contro Verdun tutte le forze disponibili: ne ha fatte venire dalla Russia, dalla Serbia, dal Belgio; è certo che esso non ha chiesto soltanto l'artiglieria pesante dall'Austria; ma' faceva i conti senza l'Italia, la quale, malgrado il tempo sfavorevole, ha cercato di adempiere nella più larga misura possibile i suoi doveri di solidarietà nella battaglia, che ha soltanto un fronte. Nonostante la intensa nebbia e malgrado le difficoltà del terreno, la fanteria italiana ha pronunziato azioni vigorosissime ed ha ottenuto brillanti successi. Gli italiani hanno ritenuto un onore di partecipare alla battaglia di Verdun. Varie divisioni austriache sono così trattenute sull'Isonzo.

Il *Petit Journal* scrive: il risultato del combattimento di ieri può essere di natura tale da ritardare lo scatenamento del grande attacco che manifestamente si prepara dalla parte di Vaux e di Douaumont. Il raddoppiamento dell'intensità del bombardamento constatato da questa parte lascia prevedere che avvenimenti importanti si preparino su questo punto: è avvenuto un lieve ritardo, ma non si tratta di un vero rinvio.

L'offensiva russa ritardata

a causa delle inondazioni

ZURIGO, 17.

Il Comando Supremo dell'esercito russo sul fronte occidentale è stato affidato, secondo notizie da Pietrogrado al *Basler Nachrichten* al generale Ewerth, che come è noto comandò l'armata russa del centro dopo la grande ritirata dell'anno scorso.

Il bollettino ufficiale del Ministero della guerra russo ha già annunziato la nomina, che è stata suggerita dall'opportunità di un concentramento di direzione apparso necessario dopo il ritiro del generale Ruski. Del generale Ivanoff non si sa nulla. Capo del grande Stato Maggiore sul fronte occidentale è ora il generale Michnevic. Il generale francese Pau, secondo un telegramma da Bucarest alla *Munchener Neueste Nachrichten*, sarebbe giunto a Roni.

Alcuni giornali romeni affermano che al generale Pau è stato affidata la nuova offensiva russa nella Bessarabia. In questo momento un'offensiva sembra però molto improbabile, giacchè da tutte le parti della Bessarabia e del governo di Cherson si annunziano grandi inondazioni.

Un telegramma da Cernovitz alla *Frankfurter Zeitung* dice che le acque alle foci del Danubio, del Pruth, del Sereth e del Dniester continuano a salire. A causa dei grandi ostacoli che si verificano nelle comunicazioni, i movimenti di truppe sono ritardati. Alcuni ponti sono stati già distrutti. Anche delle linee ferroviarie sarebbero minacciate.

Il servizio dei viaggiatori sulle ferrovie della Bessarabia, dato il grande traffico militare sulla rete, è stato sospeso.

Il successore di Gallieni alla Guerra

PARIGI, 17.

Il generale di divisione Roques di Marseillan è nominato Ministro della guerra, in sostituzione di Gallieni, dimissionario per motivi di salute.

Il generale Roques di Marseillan, nell'Hérault, nacque il 28 dicembre del 1856. Fu allievo della Scuola politecnica, venne nominato sottotenente del genio nel 1878 e prese parte, come comandante di battaglione, alla spedizione nel Dahomey. Fu nominato colonnello ed addetto ai lavori pubblici nel Madagascar nel 1901; poi generale di brigata e Direttore del Genio al Ministero nel 1906; generale di divisione nel 1909; ispettore permanente dell'Aeronautica nel 1910; comandante della settima divisione di fanteria nel 1912; comandante del 12° corpo d'armata il 18 agosto 1913; comandante del primo gruppo di eserciti l'otto gennaio 1915. Gli fu conferito il Gran Cordone della Legion d'Onore l'11 gennaio 1916.

Il ritiro di Von Tirpitz

non muterà la politica navale tedesca

ZURIGO, 16.

Si ha da Berlino:

Una Nota ufficiale dice che la scelta del successore di von Tirpitz nella persona dell'ammiraglio Capelle dimostra che non si muterà nulla nella condotta della guerra navale. Capelle è stato collaboratore di Tirpitz nel primo progetto navale e per molti anni è stato la sua mano destra. Il sistema rimane intatto e la guerra dei sottomarini continuerà, come è stato annunziato nel memoriale agli Stati neutrali.

Una nave olandese silurata

LONDRA, 17.

Il transatlantico olandese « Tubantia » partito ieri da Amsterdam è naufragato nelle prime ore del mattino in vista della costa belga di fronte a Ostenda, presso il battello-faro di Nort Hinder. La notizia è stata data a Londra per radiotelegramma da Hoek von Holland.

Il *Tubantia* era la nave più grande e più moderna della marina mercantile olandese.

Alle 3.30 la stazione radiotelegrafica di Dover raccolse i segnali del *Tubantia* che dal basso fondo di North Hinder lontano 50 miglia dalla costa olandese invocava soccorsi. Da Dover e da altre parti della costa orientale inglese navi veloci salparono immediatamente verso il luogo del disastro mentre altre navi fra cui delle torpediniere accorrevano da Hoek von Holland, da Flessinga e da altri porti olandesi.

Dai primi dispacci giunti a Londra appariva che la sorte degli 83 passeggeri e dei 294 uomini dell'equipaggio del *Tubantia* fosse disperata, ma per fortuna la nave, benchè colpita a poppa continuò a galleggiare per cinque o sei ore, ciò che permise alle navi accorse di trarre in salvo tutti i passeggeri e l'equipaggio.

Il « Tubantia » era assicurato per quattro milioni di fiorini. Esso trasportava la valigia olandese ed un carico di stoffe di 100 tonnellate. Aveva a bordo 99 passeggeri, di cui 2 argentini, 19 tedeschi, 7 brasiliani, un uruguaiano, 6 boliviani, 22 olandesi, 1 norvegese, 2 danesi, 5 svizzeri, 6 spagnuoli, 2 americani, il ministro di Bolivia a Berlino, i consoli dell'Uruguay e di Spagna ad Amsterdam ecc. Tutti sono stati salvati.

Il *Tubantia* era diretto a Buenos Aires col corriere postale e un carico di grande valore.

Il "Turbantia,, fu silurato

LONDRA, 17.

Le dichiarazioni del capitano e dell'equipaggio del *Turbantia* provano in modo da non lasciare dubbio che il *Tubantia* fu deliberatamente silurato senza preavviso da un sommergibile tedesco. La vedetta scorse la scia della torpedine alla distanza di un centinaio di metri dalla nave e diede subito l'allarme, ma era troppo tardi: quasi simultaneamente il siluro colpiva il fianco del *Tubantia* a tre metri sotto il pelo dell'acqua e l'esplosione terribile apriva nello scafo un vasto squarcio per il quale enormi volumi di acqua irruppero nell'interno del magnifico transatlantico. Se il *Tubantia* non avesse miracolosamente continuato a mantenersi a galla per tre ore, i passeggeri e l'equipaggio sarebbero certamente periti. Per fortuna fra i passeggeri, che erano tutti nella loro cuccetta, non vi fu segno di panico.

Un superstite ha detto a un giornalista olandese che l'imbarco in scialuppe di salvataggio procedette in perfetto ordine, sebbene molte donne piangessero e alcune fossero svenute. Nella notte buia, fredda e nebbiosa le scialuppe cariche di naufraghi vagarono nelle tenebre per cinque ore prima che sopraggiungessero i soccorsi. Fra i passeggeri si trovavano molti sudditi americani, scandinavi, olandesi, svizzeri, spagnuoli, un russo, diciannove tedeschi e due austriaci, il ministro della Bolivia, dottor Salinas, con la moglie e tre figlie, tre nord-americani, certi signor Shilling, del personale consolare degli Stati Uniti, con la moglie e una figlia, il console dell'Uruguay ad Amsterdam, Ilario de Castillo.

Pare accertato che sono tutti in salvo, sebbene qualche marinaio del *Tubantia* abbia dichiarato di aver veduto parecchi passeggeri annegare. Come è noto il *Tubantia* era diretto a Buenos Aires, cosicchè la Germania non può addurre a pretesto che trasportava contrabbando di guerra in una delle nazioni belligeranti. Inoltre quasi tutti i passeggeri erano cittadini di nazioni neutrali. Il *Tubantia*, che era assicurato per otto milioni di lire, doveva fare scalo a Falmouth, dove avrebbe imbarcato circa venti milioni in oro, destinati alle banche sud-americane.

L'indignazione in Olanda

E' indescrivibile l'indignazione suscitata in Olanda da questo nuovo delitto tedesco. Il corrispondente da Rotterdam del *Daily Telegraph* dice che i commenti dei giornali per quanto siano vivacissimi non possono dare idea del furore della popolazione.

« Come Don Chisciotte contro i molini a vento — scrive il *Rotterdamsche Courant* — così la Germania si ostina a far guerra alle navi mercantili. Non vi sono parole che possano qualificare l'abominevole delitto.

CRONACA DI ROMA

Per la Patria

Le scuole di Roma

Il Comitato Laziale dell'«Unione Generale degl'insegnanti italiani», lieto delle nobili manifestazioni di patriottismo operoso che sono date dalle nostre scuole, ci comunica:

«La sottoscrizione per il Prestito Nazionale ha raggiunto nell'Istituto tecnico di Roma la somma di lire 90.000, di cui 80.000 sottoscritte dagli alunni, ai quali è debito tributare lode vivissima anche per la recente loro recita al «Teatro Nazionale». L'introito netto, destinato ai nostri soldati mutilati e ciechi ha passato le 2000 lire. La scuola popolare mista nel Viale Parioli e la succursale in via Scarlatti (Direttore il sig. Antonio Paolucci), per dire di una delle scuole elementari di Roma, ha dato al Prestito (raccolte tra il personale didattico, alunne e alunni, loro congiunti e conoscenti del quartiere, ben lire 185.500. La scuola complementare «Pimentel Fonseca», già benemerita per altri titoli, ha dato a sua volta contributo notevole: lire 32.300. Al Liceo-Ginnasio «Visconti», il totale è salito a lire 78,500, per sottoscrizioni del Preside, dei professori, degli alunni, del personale di segreteria e di servizio. La Scuola tecnica femminile *Colomba Antonietti*, che ha confezionato recentemente più di 900 oggetti per i nostri soldati con lana acquistata dalle alunne, ha sottoscritto per lire 7200: offrì inoltre due cartelle, lire 200, alla Croce Rossa. La Scuola Tecnica serale di Roma ha contribuito con lire 7500, il Liceo-Ginnasio di Alatri con lire 31,500, molte scuole elementari della provincia con varie somme, con eguale entusiasmo.

La "Margherita di Savoia,,

La Direttrice della R. Scuola Normale «Margherita di Savoia» ha consegnato al Presidente del Comitato pro soldati divenuti sordi e muti in guerra L. 1200 somma ricavata, detratte le spese, dalla recita di beneficenza tenuta dalle alunne della Scuola al Teatro Valle il 4 marzo u. s.

Durante il mese di febbraio la Scuola stessa ha spedito al fronte, per mezzo del Corpo d'Armata di Roma, sei casse contenenti complessivamente 160 paia di calze di lana, 160 passamontagna, 101 camicie di flanella e 75 paia di mutande pure di flanella e 25 paia di mutande di cotone; il che, unito alle altre spedizioni forma complessivamente un numero di 8293 indumenti di lana che la Scuola ha mandato al fronte oltre a circa 200 pacchi individuali ai soldati.

Queste cifre sono eloquenti e attestano, come l'opera della Scuola Normale «Margherita di Savoia» sia veramente superiore ad ogni elogio.

La lotteria in Trastevere

L'*Unione delle opere di assistenza civile* in Trastevere, che ha per presidente onorario Salvatore Barzilai, ha provveduto, nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio, all'invio a molti soldati del rione, che sono al fronte, di pacchi contenenti indumenti di lana, fazzoletti, matite, saponi, zoccoli, cartoline, ecc.

Sono giunte all'Unione risposte affettuose dei valorosi combattenti. Per continuare l'invio dei pacchi, per aiutare con sussidi le famiglie dei richiamati, per provvedere ad altre opere di assistenza civile l'Unione promuove ora una grande lotteria di beneficenza nell'Edificio degli Esami al Viale del Re, che è stato, in massima, già concesso dal Ministero delle finanze.

I doni saranno raccolti dalle signore e dai componenti del Comitato e potranno essere inviati al cav. prof. Luigi Marinelli, direttore della Scuola tecnica «Giulio Romano», al Viale del Re, 15, od al cassiere del Comitato, cav. Sante Angelini, via Luciano Manara 51. Di ogni dono sarà rilasciata ricevuta.

All'organizzazione della lotteria provvede la Presidenza della Unione, composta dei signori Amaricci, Argentini, avv. commend. Di Scanno, Tretta e del segretario Bellinzoni, e la Commissione tecnica, composta dei signori Andreani, Belinzoni, Colafranceschi, Ricci, Rondoni, Tonelli ed ing. Zottoli. La raccolta dei doni è specialmente affidata al Comitato femminile, di cui fanno parte le signore Andreani, Argentini, Caramitti, prof. Messa Rebaudi, prof. Falcioni-Ducci, prof. Virginia Pincellotti-Poce, Trotta, Cavalieri, Mungo-Mignati e le signorine Becholli, Galba, Cesira e Linda Parlanti.

Eroismo, scienza e pietà

All'Ospedale Leoniano si è compiuta in questi giorni, fra tante, una meravigliosa operazione che ha comportato da parte di nobile dama un atto eroico. La nobile dama è la contessa Gaetani, che con animo lieto si è sottoposta alla dolorosa asportazione di un brano di epidermide del suo braccio per la necessaria ricostruzione delle linee del volto di un prode: il soldato Ciocchetti, che guardò in faccia il nemico ed ebbe asportata da un proiettile la bocca e il naso. L'operazione è stata eseguita dal valoroso prof. Fioretti, un altro apostolo dell'umanità, che, come tutti gli altri chirurghi e dottori della «Croce Rossa» compie miracoli nell'affermazione della scienza.

Al "Corredo del soldato,,

Fra le numerose lettere e cartoline che giungono dal fronte al «Corredo del soldato» per la sua opera, è veramente interessante questa bellissima cartolina inviata dal soldato Di Maggio: egli scrive alla direzione del «Corredo»:

«Mi è giunto graditissimo il pacco, che con pensiero veramente affettuoso mi è stato destinato da codesta on. Direzione. Tali atti sono altamente vantati da noi soldati, ma più ancora da me che, avanzato come mi trovo su parecchi chilometri di suolo tolto al nemico eterno, mi danno la sensazione come la carezza di una madre che da lunghi anni mi è stata sostituita da una più grande e più affettuosa; voglio dire della mia diletta Patria. Nella fiducia più profonda nell'esito vittorioso della nostra santa guerra, non disdegni l'on. Comitato il mio saluto augurale».

Un'Accademia

Domenica, 10 corrente, in Piazza delle Terme, alle 16, nella Sala Minerva avrà luogo una festa scolastica di beneficenza promossa dal Comitato dei padri di famiglia della R. Scuola tecnica Federico Cesi. Gli alunni, istruiti dall'esimia pianista montenegrina Pagirovich, canteranno varii inni patriottici. Presteranno gentilmente la loro opera l'egregio tenore F. Villa, una lieta speranza dell'arte, che canterà varie romanze, e il rinomato violinista Bolos W. Silberman che eseguirà scelti pezzi di musica accompagnato al piano dal prof. Riccardo Cattola.

L'alunna signorina Avetrani reciterà il monologo *L'esercito santo*.

A dare maggiore attrattiva alla festa interverranno la signorina Giulia Cassini Rizzotto che declamerà *La Canzone di Legnano* e l'illustre poeta romanesco Trilussa, che, sempre pronto a dare il suo prezioso contributo per la riuscita di opere di beneficenza, dirà alcune sue poesie.

Proiezioni panoramiche e scene di guerra completeranno l'interessante e scelto programma.

Il ricavato della festa andrà a beneficio della Croce Rossa e delle opere d'assistenza sociale. I biglietti sono in vendita presso la R. Scuola Tecnica Federico Cesi e all'ingresso della Sala.

Riunioni, convegni e conferenze

Riunione della Maggioranza Consiliare

Domani sera, sabato, molto probabilmente avrà luogo in via dei Barbieri una riunione privata della Maggioranza Consiliare, per uno scambio di idee su vari argomenti del giorno, non escluso quello interessantissimo della sistemazione ospitaliera della Capitale.

Per gli orfani dei contadini

Il 16 dicembre dello scorso anno, come i nostri lettori ricorderanno, dal Campidoglio partiva l'idea nobilissima della costituzione di una «Opera Nazionale per gli orfani dei contadini morti in guerra». L'«Ufficio Laziale per la Mutualità Agraria» prese tosto la patriottica iniziativa della costituzione di un «Comitato Laziale» di cui accettarono la presidenza onoraria il Sindaco senatore Prospero Colonna, il presidente della Deputazione Provinciale duca Lante Della Rovere e il Prefetto della Provincia comm. Faustino Aphel.

Del Comitato Promotore, presieduto dal conte ing. Guglielmo Vinci, fanno parte eminenti personalità del Lazio, fra cui l'ex-prefetto senatore Annaratone, l'ex-presidente della Deputazione senatore Cencelli, i deputati e consiglieri provinciali comm. F. Cerbelli, comm. Cruciani Alibrandi, comm. Ludovisi, comm. Morelli, avv. Pozzi; gli assessori comunali comm. Gianetto Valli e ing. Paolo Orlando; i sindaci di Frosinone, Civitavecchia, Viterbo; il Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura prof. Fracchia; il Provveditore agli studi prof. Martini, ecc. Ne fanno pure parte i deputati Federzoni e Bissolati di Roma, Alfredo Baccelli di Tivoli, Calisse di Civitavecchia, Carboni di Frosinone, Canevari di Viterbo, Piccirilli di Ceccano, Valenzani di Albano Laziale e Zegretti di Anagni.

Domenica prossima, 19 corrente, alle ore 10,30, nell'aula del Consiglio Provinciale avrà luogo un convegno di Enti e di personalità aderenti, per discutere e deliberare su la costituzione del «Patronato Provinciale per gli orfani dei contadini morti in guerra», sulla erezione di colonie agricole e sul modo di dare assistenza ed aiuto efficaci agli orfani. Alla riunione interverrà l'on. Luigi Luzzatti.

Associazione fra i Romani

Domenica ventura, alle 10,30, al Teatro Comunale Argentina avrà luogo una conferenza promossa dalla «Commissione per il caro viveri» costituita dall'«Associazione fra i «Romani». Il prof. Umberto Ferretti parlerà sui più urgenti problemi annonari e sulla funzione del freddo artificiale per la conservazione della carne, ecc. Il vice-presidente principe don Augusto Torlonia di Civitella Cesi, ha diramati numerosissimi inviti.

Propaganda per l'organizzaz. civile

Il nuovo Consiglio direttivo del Comitato per la organizzazione civile durante la guerra ha proceduto alla costituzione di una Commissione di Propaganda» di cui sono stati chiamati a coprire la carica di presidente l'on. Leonida Bissolati; e di vice-presidente l'on. Domenico Oliva ed il consigliere comunale comm. Gaetano Grisostomi Marini.

Oggi la Commissione ha tenuta la sua prima seduta di insediamento, iniziando l'esame dei modi migliori per aiutare il Comitato negli alti fini che si propone.

Associazione liberale romana

Questa sera si è riunito per la prima volta il nuovo Consiglio direttivo di questa fiorente Associazione, sotto la presidenza del Sindaco principe Prospero Colonna, ed ha proceduto alla nomina del consigliere economo e dell'Ufficio di segreteria, ha indicati i delegati propri presso l'Unione fra le Associazioni liberali costituzionali ed ha presi accordi per un ciclo di conferenze nella nuova ampia sede dell'Associazione al palazzo Bachettoni.

Quanto prima vi sarà una assemblea per esaminare il nuovo disegno di legge sulla questione ospedaliera.

Unione delle Associazioni costituzionali

Il generale Giorgio Bompiani, che dal principio della nostra guerra ricopre l'alto ufficio di comandante di una Divisione Militare, ha creduto doveroso di rassegnare le proprie dimissioni da Presidente della «Unione fra le Associazioni Liberali costituzionali di Roma e Provincia», non potendo egli ora dedicarvi la consueta attività. I Delegati, però, ad unanimità, hanno respinte le dimissioni, incaricando i vice-presidenti on. Domenico Oliva e ing. Annibale Sprega di ufficiare il generale Bompiani a mantenere la carica in cui ha acquistate tante benemerenze.

Il "Trentino,,

Ieri, a beneficio della Croce Rossa, è stata tenuta nella più grande sala dell'«Excelsior» l'annunciata conferenza del dott. Gino Fogolari trattando del «Trentino» attraverso la sua storia politica e attraverso la sua arte.

Il conferenziere che illustrò brillantemente e dottamente il tema fu vivamente applaudito.

La magnifica sala era al completo e fra gli intervenuti abbiamo notato: Corrado Ricci, Adolfo Venturi, il senatore Greppi, il comm. Della Vida, Arturo Calza, l'ing. Pazzarelli, l'assessore comunale Galassi, il prof. Giovannoni, la principessa Borghese, la principessa Ruspoli, la duchessa Grazioli, la duchessa Caracciolo, la principessa Ruffo, la contessa Suardi, la signora Calosia, la signora Mastropasqua e moltissime altre di cui ci sfugge il nome.

Alla Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani, — Il tenente conte Luigi Furraris, stasera alle ore 21 precise, terrà una conferenza su: «Gli imperi coloniali e la guerra europea».

Facilitazioni durante la guerra

Il cav. Barbiani, proprietario del *Regina Carlton Hôtel*, ha disposto accomodamenti speciali per la sua clientela.

Possono pertanto aversi: camera con l'uso del bagno da L. 6, camera con gabinetto da bagno privato e *toilette* da L. 10. Pensione completa da L. 14; facilitazioni per famiglie e per un lungo soggiorno.

Alle riunioni dalle ore 5 nel *Jardin d'hiver*, per l'*Afternoon Tea* affluisce la migliore...

L'Hôtel d'Italie a Firenze

situato sul Lung'Arno, è frequentato dalla migliore clientela, ha tutto il gran *comfort* e la prezzi veramente modici.

"Hesperia,, ne la "Morsa,, di V. Sardou

Stasera all'aristocratico teatro *Quattro Fontane* avranno luogo le tante attese prime de: *La morsa*, magistrale, emozionante cinedramma moderno ridotto dall'omonimo lavoro teatrale di V. Sardou dal conte B. Negroni ed interpretato da Hesperia, la grande insuperabile attrice della *scena muta* che il pubblico romano ammirò recentemente allo stesso locale in: *Marcella*, *La signora dalle camelie*, cinematografie teatrali edite, come la sopra annunciata, dalla «Tiber Film di Roma». La messa in scena di questo lavoro di vasta mole e di una perfezione artistica straordinaria è dovuta ad Emilio Ghione. Con Hesperia il pubblico potrà ammirare Ida Carloni Talli, Alberto Collo, Ignazio Lupi e tutti i migliori attori della «Tiber Film di Roma». Si prevede il solito concorso di pubblico elegante e raffinato che accorre alle *premières* di questo simpaticissimo cinema.

La Mostra dei cani al Giardino Zoologico

La cittadinanza di Roma che segue con grande simpatia le sorti del Giardino Zoologico il quale, nonostante la grave crisi del momento, pare che vada risorgendo a nuova vita, accoglierà certo con piacere l'annuncio di una esposizione che avrà grande importanza tecnica e, soprattutto, estetica e sportiva: di un'esposizione, cioè, dei più bei cani d'Italia.

Tale esposizione si sta organizzando con ogni cura. Perchè vi presiedono, oltre che la direzione del Giardino Zoologico, quella del Comitato regionale della «Croce Rossa» e quella del Comitato romano di organizzazione civile.

Sarà indetta per la prima quindicina di aprile nel recinto del Giardino Zoologico e aperta, non solo a tutte le razze pure dei simpatici animali, che sappiamo quali utili servigi vadano prestando ai soldati delle Alpi, ma a tutti i cani esteticamente belli e per darle maggiore importanza e per mettere in rilievo il carattere di beneficenza della interessante esposizione, aggiungiamo che lo stesso Sindaco di Roma ha accettato di far parte del Comitato. Ma di tutto ciò riparleremo. Diciamo intanto che il Comitato esecutivo è composto di molti rappresentanti della stampa cittadina ed ha come presidente il comm. Giulio Franceschi, come direttore il cav. Alberto Amadori, come segretario l'avv. Roberto Roberti.

Appaltatori e fornitori

Il *Bollettino delle aste e forniture è l'unico specializzato in Italia*: indica ogni venerdì tutte le *gare*, le *licitazioni*, le *aggiudicazioni*, i *lavori in vista*, le *aste deserte*, le *concessioni del Governo*, delle *Provincie* e dei *Comuni*.

Gli abbonati ricevono gratuitamente tutte le informazioni di indole generale. *Abbonamento annuo Lire 25*, con vaglia alla *Società Anonima Editrice del Bollettino*, Roma, via Carrozze, 55.

Cinema Moderno

Continua ininterrottamente l'affluenza del pubblico al «Moderno», per ammirare l'eccezionale film: *La serata di gala del Circo Wolfson*. E' certo che questa sensazionale cinematografia porterà senza dubbio il primato per il numero delle rappresentazioni che di questa si sono date.

Le donne conducenti di trams

Riceviamo:

Leggo in Cronaca del suo pregiato giornale N. 77 di oggi, che la mia Società si sarebbe rivolta al Ministero dei LL. PP. per ottenere il parere circa l'opportunità di iniziare un corso speciale di conduzione per personale femminile da adibirsi in seguito a sostituzione dei richiamati.

Poichè la notizia non ha fondamento in quanto possa riferirsi alla mia Società o si basa su confusione di nomi di imprese esercenti i trasporti tramviari in Roma, la prego di accogliere e pubblicare queste mie righe a titolo di rettifica della informazione.

Con ringraziamenti ed ossequi dev.mo

Ing. Giorgio Calzolari

Direttore della Società Romana Tramways e Omnibus.

Musica al Pincio

Ecco il programma musicale del 1.o reggimento granatieri — diretto dal M.o Tarditi, che eseguirà al Pincio domani dalle ore 16,30 alle 18:

1. Mendelssohn: *Marcia di nozze*, nel «Sogno di una notte d'estate» — 2. Verdi: *Traviata*, preludio, brindisi e finale 1.o — 3. Giordano: *Andrea Chénier*, fantasia — 4. Mancinelli: *Cleopatra*, sinfonia — 5. Tarditi: a) *A chiar di luna*, tempo di mazurka - b) *Inno Partenopeo*.

Una culla

La casa dell'egregio avv. Renzo Mondaini, del Gabinetto del Sindaco, ha avuto un lieto avvenimento: la nascita di una bimba che si chiamerà Giuliana. Rallegramenti.

Arresto di un pregiudicato

Gli agenti del Commissariato di Ponte ricercavano, come contravventore alla vigilanza, un certo Mario De Santis, di 24 anni, romano. Oggi il De Santis è stato arrestato, e dall'esame del fascicolo esistente in questura — a suo carico — è risultato essere colui che il 28 gennaio scorso entrato, insieme con un compagno, nella cappelleria Ferrato — in piazza Borghese — col pretesto di comperare un cappello rubò cento lire dal cassetto del bancone. Il furfante è stato inviato a Regina Coeli.

Tentato suicidio

Elisa Bennucci fu Luigi, di 22 anni, da Mugnano di Capodimonte (Napoli), donna di facili costumi, abitante al vicolo Sforza Cesarini 55, alle ore 8 di stamane, in casa, per dispiaceri intimi tentava di suicidarsi ingoiando una pastiglia di sublimato.

Trasportata all'ospedale di Santo Spirito, dal dott. Mosci è stata trattenuta in osservazione.

Comitato Nazionale femminile per l'intervento italiano. — Il Comitato Nazionale femminile per l'intervento italiano nella sua ultima adunanza, presa visione del buon esito ottenuto dall'appello rivolto alle donne per una lega internazionale femminile antitedesca, ha deliberato di tenere nel maggio p. v. un convegno nazionale per discutere e fissare i punti fondamentali dell'azione da svolgere per raggiungere i fini che si è imposta la lega stessa. A tal uopo si è formata una commissione che fin d'ora si occupa di preparare il convegno nel miglior modo perchè riesca una solenne manifestazione del sentimento nazionale.

Nella stessa adunanza, dopo aver fatto plauso alle interrogazioni che alcuni deputati fecero alla Camera contro gl'imboscati, venne discusso ed approvato sull'argomento un ordine del giorno.

Il suicida del Pincio

Il giovane che nel pomeriggio di ieri tentò di suicidarsi sul piazzale del Pincio, tirandosi un colpo di rivoltella al torace, è stato identificato all'ospedale di San Giacomo per Fausto Niro, di 24 anni, romano, abitante in via Leonina 4, cocchiere.

Del Niro la cronaca ebbe ad occuparsi anche la settimana scorsa per avere egli, in Campo Vaccino, ferita al viso con un coltello la sua fidanzata Rina Quagliotti. Costituitosi, dopo il ferimento, ai carabinieri e da questi rinviato al suo reggimento, il Niro era riuscito ad eludere la vigilanza della caserma e a fuggire.

Grave rissa fra vicini a Porta Metronia

Un filo di ferro è disteso fra le casette n. 99 e 100 nel quartiere popolare di Porta Metronia; e gli inquilini rispettivi se ne valgono di volta in volta per appendervi la biancheria da asciugare.

A cagione di quel filo di ferro una disputa è sorta stamane fra Lucia Monti, di Nazzareno, di 32 anni, romana, abitante al numero 99, e Agnese Anselmi fu Vincenzo, di 44 anni, abitante al numero 100.

Dopo uno scambio di ingiurie le due donne si sono accapigliate e picchiate fino a che in aiuto della prima è accorsa la sorella di lei, Ines, di 16 anni, e a sostener le ragioni della seconda è intervenuto il figlio Umberto, di 27 anni, da Provvidenza (Brasile), muratore.

A un certo punto Umberto Anselmi si è scagliato con un coltello in pugno contro la Ines Monti e l'ha colpita al petto. Quindi è fuggito.

Trasportata all'ospedale di San Giovanni la giovinetta è stata dai sanitari trattenuta in osservazione.

Il giovinotto è stato più tardi rintracciato dagli agenti della delegazione di P. S. Appio e arrestato.

Furto in via degli Avignonesi

I ladri, iera sera, dalle 8 alle 10, penetrarono nella abitazione, rimasta aperta, di Pietro Ripetti di Antonio di 27 anni, in via Avignonesi n. 13, ed hanno rubato una rivoltella ed una catena d'argento. La P. S. indaga.

Delitti passionali

Il contadino Cesare Zingaretti di Montorio Romano si univa in matrimonio nel gennaio dello scorso anno con Maria Pozzi e con la sposa si recava ad abitare in casa del cognato Antonio Imperi. Questi ben presto riuscì a stringere intime relazioni con la giovane Maria.

Nel marzo ritornava in Montorio da Roma, ove era stata ricoverata all'Ospedale, la moglie dell'Imperi, il quale — invaghito dell'altra — cominciò a maltrattarla, tanto da costringerla ad allontanarsi dal domicilio coniugale. In seguito anche Cesare Zingaretti lasciava la casa dell'Imperi e si separava dalla moglie, che andava ad abitare coi genitori, pur continuando a frequentare l'Imperi. Verso la fine del giugno poi la Maria Pozzi si recava addirittura a convivere con l'amante.

Durava da poco tempo tale coabitazione, quando la mattina del 2 luglio 1915 l'Imperi, ritornando a cavallo da Palombara, era assalito da Cesare Zingaretti, il quale gli esplodeva due colpi di fucile. Raggiunto dal primo colpo alla faccia e dal secondo alle spalle riportò lesioni gravissime, che gli cagionarono la perdita di un occhio.

Cesare Zingaretti, arrestato, confessava di aver commesso il delitto per vendetta verso il seduttore della propria moglie ed è comparso dinanzi al Circolo Straordinario della Corte di Assise — presieduto dal comm. Dal Giudice — per rispondere di mancato omicidio premeditato.

Sosteneva la parte civile l'on. Giovanni Amici: la pubblica accusa era rappresentata dal cav. Benati d'Arezzo; difendeva l'imputato l'avv. Ferdinando Grossi.

In seguito al verdetto dei giurati i quali hanno ritenuto l'imputato responsabile di solo ferimento grave con il beneficio della grave provocazione e delle circostanze attenuanti il Presidente condannò il Zingaretti a due anni e undici mesi e giorni cinque di detenzione.

La prima grande film dal vero della guerra italo-austriaca al Cinema "Olympia,,

A documentazione imperitura dell'invitto coraggio dei figli d'Italia valga la film che domani chiamerà al Cinema Olympia tutti coloro che hanno un pensiero, un palpito per i fratelli lontani che, impavidi sotto le raffiche della mitraglia, conquistano palmo a palmo il suolo tanto agognato per dare libertà e patria agli irredenti! Il *Comando Supremo*, dopo quanto fu discusso alla Camera circa la concessione di cinematografie al fronte, diede ampie facoltà alla *Casa Ambrosio* di Torino per riprodurre scene episodi, panorami, etc. della guerra, per compilare poi un'opera storica, una ricostruzione documentaria, nella quale le future generazioni possano constatare ciò che negli anni 1915 e 1916 fece l'esercito italiano, a ludibrio del secolare nemico, dell'usurpatore di Asburgo!

Questa prima serie presenta: *stazioni di rifornimento, nutrizione delle truppe, sentinelle avanzate, caricamento di pezzi, rancio, le trattrici poderose, un camion rotolato in un burrone, provviste di legna, la posta al campo, l'Isonzo, le truppe attraversano un ponte costruito dal nostro genio, la vetta di Monte Nero conquistata, panorama di Caporetto, tomba di eroi, colonne di rifornimenti, materiali per i reticolati, segnalazioni con l'eliografo, distribuzione di pelo e pellicce, costruzione di baraccamenti, avanzata contro il nemico, le fortezze conquistate, pattuglia di avanscoperta, reticolati, una trincea, i nostri bersaglieri, Cortina d'Ampezzo, il passo Tre croci, a 24 gradi sotto zero!, gli alpini all'assalto!, la conquista di una vetta nemica, i prigionieri austriaci* ecc.

E' superfluo ricordare che tutto quanto fu precedentemente eseguito in cinematografia al riguardi della guerra non è stato che prodotto di teatralità coreografica, più o meno riuscita, episodi o romanzi d'eroismo, che, se hanno ottenuto successo, non hanno però mancato che di verità. E a questo proposito avvertiamo il pubblico di guardarsi da possibili contraffazioni che saranno costituite da quelle films che non portano il bollo del «*Comando supremo*». Oggi dunque assistiamo alla prima serie dell'istoria della nostra eroica guerra, alla prima descrizione della grandezza invincibile del nostro esercito, alle sue meravigliose conquiste che preludiamo la definitiva vittoria!

Teatri ed Arte

"La Stabile,, ristabilita

La prima rappresentazione all'"Argentina,,

Dopo una lenta agonia, che fu quanto mai pietosa, la Stabile Romana sembrava morta. L'elogio funebre aveva già composto su le sue spoglie mortali il denso velo nero dell'oblio. Ma la buona volontà di pochi uomini ha voluto che quella morte non fosse che apparente: non la cessazione, ma una sospensione della vita. Con virtù taumaturgiche Annibale Gabrielli e i suoi amici nuovi ed antichi del Consiglio di amministrazione della Drammatica Compagnia di Roma hanno voluto metter fine al letargo, ridar la salute a quello che doveva essere e accennò a diventare il maggior istituto artistico italiano, hanno voluto che la Stabile fosse ristabilita. Se non guarigione totale, doveva essere almeno lieto presagio di convalescenza. Non si ridà ai malati la salute in un giorno.

Così la Stabile ha riaperto iersera al pubblico romano le porte dell'*Argentina*, di un'*Argentina* tutta rinnovata, rimodernata, meglio illuminata, tutta imbiancata di fresco, anche troppo imbiancata e, come lamentano oggi le nostre giacchette, troppo di fresco. La riapertura non è clamorosa. Modestamente, in un'ora in cui preme su la vita delle nazioni ben altra materia di dramma, la vecchia-nuova Società dell'*Argentina* non ha voluto richiamare con troppo sfoggio di bei nomi, con troppo lusso di ricchi programmi, un'attenzione che la gente deve a più gravi preoccupazioni. Conveniva forse all'avvenire dell'Istituto appoggiare il ritorno di tempi più clementi e la possibilità di rifare le cose in grande, con larghezza di capitali e di propositi e quindi con grande autorità e grande ricchezza di compagnie e di repertorii. Si è voluto, invece, ricominciare su basi modeste. E' un programma anche questo e se nel meno si cerca di raggiungere il più, può anche essere un programma capace di portare al successo un nome o un'impresa.

D'altra parte converrà aspettare uomini e cose alla prova. La serietà degli intendimenti può molte volte far miracoli anche sulla scarsità dei mezzi.

Iersera non fu dato al pubblico di giudicare che tre o quattro fra gli attori principali della compagnia. *La piccola fonte* di Roberto Bracco, ch'è opera fra le maggiori del grande commediografo napoletano e fra le più insigni del teatro contemporaneo, non è produzione da presentazione di compagnie. La nobiltà dell'opera e la luce del nome dello scrittore conferirono a questa inaugurazione un'altissimo decoro d'arte. Ma *La piccola fonte*, che ha poche persone chiuse nel tormento dei suoi quattro atti, non permette ad una compagnia nuova di esporre in vetrina i suoi «ruoli». La «madre», il «caratterista», il «primo attor giovane», la «prima attrice giovane» rimasero iersera fra le quinte. Nè fu possibile giudicare la folla dei generici, uomini e donne, quella folla che, come la fanteria è la regina delle battaglie, è la vera regina del palcoscenico e quella che più che una raccolta di tre o quattro nomi illustri fa le buone o le cattive compagnie.

Iersera, tra le prime parti, il pubblico non vide che il «primo attore» e la «prima attrice», il «brillante» e la «seconda donna». Ernesto Sabbatini e Giannina Sabbatini-Chiantoni sono i due astri della nuova Compagnia Stabile. Vengono da un'altra Stabile, da quella milanese, diretta da Marco Praga, dove il Sabbatini era primo attore e la Chiantoni era prima attrice dopo la «scelta» di Irma Gramatica. (Per «scelta» in gergo teatrale s'intende che un'attrice meno illustre può fare le parti d'un dato ruolo cui l'attrice più illustre crede di rinunziare: è inutile avvertire che non sono sempre le più belle...) Il pubblico romano che ha sempre seguito con interesse e con simpatia i progressi di Giannina Chiantoni non l'aveva ancora applaudita che come «prima attrice giovane»; la più valorosa, la più vibrante, la più appassionata «prima attrice giovane» del nostro teatro. La figura con la quale Giannina Chiantoni ha dovuto iersera presentarsi, prima attrice, al pubblico dell'*Argentina*, è figura quanto mai ardua; è tutt'altro che ciò che, per usare ancora il gergo teatrale, si chiama una «parte fatta»: liricamente veduta dallo scrittore, liricamente resa su la scena, in essa tutto è da fare. Interpretazione, in figure come questa, deve voler dire collaborazione. La Chiantoni fu una Teresa dolce e tenera ed ebbe qua e là accenni ad una ricerca profonda della nobile e suggestiva figura drammatica.

Sabbatini, da parte sua, ebbe a misurarsi con una parte ingrata. Il piccolo, freddo, arido egoista ch'è Stefano Baldi non consente ad un attore che di manifestare le sue qualità di composizione. In questo Ernesto Sabbatini si confermò attore esperto e misurato. Per contro Ernesto Ferrero trovò nella figura di Valentino il modo di comporre, con felicissima arte, una figura vivamente sentita e profondamente espressiva. Accanto al Sabbatini e al Ferrero la Sanipoli disse con dignità le parole della principessa Heller.

Il dramma suscitò ammirazione, commozione, vibrazioni profonde, e l'interpretazione raccolse applausi cordiali. Nei modesti confini assegnati a questo nuovo periodo della Stabile, l'inaugurazione di iersera fu, da parte del pubblico, accordo cordiale d'una benevola fiducia. Domani sera, in *Cause ed effetti* di Paolo Ferrari, il complesso della compagnia e la direzione del Ferrero potranno più esattamente essere valutati. Giova intanto augurare che questo modesto ma volenteroso inizio non limiti a troppo modeste ambizioni un'istituzione che solo nell'altezza dei fini deve avere ed ha la ragione della sua vita. E si può anche, nel proprio cammino, proporsi una mèta vicina. Ma solo quando questa sia considerata una tappa per andar più lontano.

L. d'Am.

"La Traviata,, al Costanzi

E' tornata la deliziosa «Violetta» che ben conosce i nostri appassionati encomi: è tornata Rosina Storchio, la maggiore interprete della *Traviata* che oggi la scena lirica possa vantare. La celeberrima artista ha visto adunarsi al «Costanzi», ieri sera, una coorte di eleganti ammiratori, desiderosi di offrirle un nuovo tributo di applausi; ella è stata ossequiata come una regina del canto ed un'attrice originale, palpitante, atta a vincere ogni possibile confronto. Nella serata dunque, nella quale abbiamo potuto godere del novello legittimo trionfo di una cantatrice *hors ligne*, spettacolo mondano e artistico di prim'ordine, che ha valso a dimostrare come le altissime tradizioni del nostro «Costanzi» non soffrano ingiuria per le gravi vicende belliche ed economiche del periodo attuale.

La *Traviata* — si dice con insistenza — è un'opera egregia ma vecchia: rappresentata con una frequenza esorbitante, ha finito col perdere molto del suo *charme*. Eppure, quando un'artista veramente eccelsa si presenta in quest'opera, tutti accorrono ad ascoltarla. In verità, le melodie verdiane sono troppo conosciute, ma recano pure in sè elementi di immortale bellezza: basta, perciò, che l'interprete sappia, col prestigio del proprio talento, animare validamente questi canti ispiratissimi perchè essi riacquistino d'un tratto il fascino della lontana gloriosa e ci inducano a quella commozione intensa che già faceva idolatrare dai nostri padri la melodiosa istoria degli amori di Violetta ed Alfredo.

Iersera, per merito di Rosina Storchio, i brani più eletti del melodramma si rivestirono di grazia insolita: ben si intende, adunque, come essi abbiano spiegato sul pubblico un potere di seduzione straordinario. Cantato con assoluta purezza di voce e con accento soave inesprimibile, il motivo *Dite alla giovane...*, passò come una carezza su le anime degli ascoltatori e valse all'artista approvazioni entusiastiche. E la scena della morte, resa dalla Storchio con tanto sentimento di verità e insieme con tanta dolorosa poesia, fu giudicata un capolavoro di interpretazione drammatico-musicale. Alla fine dell'opera il saluto rivolto a questa cantatrice che davvero onora l'arte italiana, ebbe giusta solennità e insistenza affettuosissima. La *rentrée* di Rosina Storchio non avrebbe potuto essere più festosa... Rallegriamoci sin d'ora per l'annunzio che l'artista prediletta darà prossimamente una recita della *Manon* massenettiana: sarà per gli amanti dell'arte sincera un godimento raro.

Avviene di solito che anche le migliori edizioni della *Traviata* siano infirmate dall'intervento di un «Alfredo» goffo e inespressivo. Il pericolo grave è stato, questa volta, felicemente eliminato dall'impresa del «Costanzi» che ha voluto dare a Rosina Storchio un degno compagno: il tenore Tito Schipa. Lo Schipa è ormai tanto conosciuto che non occorre segnalare le doti del suo canto: ci basti dire che ieri egli ha mostrato una particolare valentia nel rendere gli episodi salienti dell'opera e che l'aria iniziale del secondo atto e la invettiva del terzo gli hanno procurato ovazioni calorose.

Il Rimini, ancora un poco indisposto, non ha potuto dare iersera la piena misura del proprio valore. Comunque, tutti gli intenditori si sono resi conto dell'intelligenza fine da lui spiegata nel rendere la figura di Germont e hanno confermato il giudizio lusinghiero già altra volta espresso a suo riguardo. Bene le parti minori dell'opera: sontuosa la messa in iscena. L'orchestra suonò con molto slancio e precisione sotto la guida del maestro Vitale, acclamato a più riprese, sopra tutto dopo il finale del terzo atto che fu reso dagli artisti, dalle masse e dall'orchestra in modo magistrale.

A. G.

AVGVSTEVM

I prossimi concerti

Sabato 16 alle ore 9 pom. avrà luogo all'Augusteo sotto la direzione del maestro Bernardino Molinari e con la partecipazione del valente pianista romagnolo Nino Rossi il secondo dei concerti straordinari a prezzi ridotti della stagione, che sono stati espressamente istituiti onde divulgare la musica strumentale e sinfonica tra l'elemento popolare. In questo concerto il Molinari presenterà una produzione orchestrale del noto e valoroso maestro romano Ezio Carabelli.

Ecco il programma:

1. [illegible]

Carabella: *Preludio* — 3. Bach-Busoni: *Concerto in do magg.* — 4. Schumann: *Concerto in la minore*, per pianoforte con accompagnamento d'orchestra.

Domenica poi alle ore 16 nuovo concerto orchestrale diretto dal Molinari con il programma che segue:

1. Beethoven, *Quinta Sinfonia* — 2. C. G. Garofalo, *Capriccio sinfonico* — 3. Debussy, *La Mer* — 4. Verdi, *I Vespri Siciliani*, Sinfonia.

Primo concerto Corti-Angelelli

Domani, sabato, alle 16, avrà luogo all'*Excelsior* il primo dei tre concerti del violinista Mario Corti e del pianista Carlo Angelelli. Ecco il programma eccellente dell'audizione:

1. G. S. Bach: *Sonata, in la magg.* — 2. Schumann: *Sonata, in re min.* — 3. César Franck: *Sonata, in la magg.*

"La Capanna e il tuo cuore,, di G. Adami

Stasera venerdì, come abbiamo annunciato, la Compagnia Galli-Guasti-Bracci rappresenterà la « *La Capanna e il tuo cuore* » commedia in tre atti di Giuseppe Adami, nuovissima.

"Candida,, al "Nazionale,,

Ieri sera Emma Gramatica rappresentò *Candida* di G. Bernard Shaw, tradotta dal nostro collega Agresti. Inutile parlare dei pregi di questo lavoro che il pubblico romano già conosce per averlo veduto rappresentato dalla stessa Gramatica. Meglio è constatare che nelle sue funzioni di direttrice Emma Gramatica dimostra tanta abilità quanto ha valore come artista. Infatti riuscire a dare, con ottimi risultati, un lavoro della difficoltà di *Candida*, con una compagnia quasi tutta nuova, è veramente riuscire a bene in uno sforzo non comune. E la Gramatica è riuscita. Infatti la Carloni, nella parte di Candida, il Calò in quella di Morel furono ottimi, ottimo fu pure il Pilotto, non nuovo alla parte di Burgess. Buoni gli altri. Inutile dire che la Gramatica nella creazione sua di Marchbanks, riuscì a rendere evidenti tutti i pregi di satira, di comico e di poesia che costituiscono il tipo del piccolo innamorato, poeta figlio di un lord.

Questa sera, a richiesta generale, *Candida* si replica.

Il teatro "Morgana,,

Riceviamo:

Roma, 16 Marzo 1916.

Ill.mo Signor Direttore,

Mi faccio premura di comunicarle, con preghiera di valerne far cenno nella cronaca teatrale, che il teatro *Morgana*, rimasto forzosamente chiuso per la inadempienza della Compagnia Lombardo, si riaprirà giovedì prossimo con un grande spettacolo di riviste e varietà.

Ringraziandola anticipatamente, mi pregio rassegnarle i miei ossequii.

Il Direttore: *Nino Martoglio.*

Da Petrolini al "Margherita,,

si passano due ore di incomparabile allegria ammirandolo nel suo repertorio e nella rivista « *Senza sugo!* »

Debutto di Gabriella Fernanda e del duetto comico Les Caftero

Oggi alla *Sala Umberto I* due importanti debutti: *Gabriella Fernanda*, applauditissima stella italiana. *Les Caftero* duettisti di straordinaria comicità. *Molinari* sempre in grande vedetta.

SPETTACOLI del 17 marzo

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Cavalleria rusticana* — *Pagliacci.*

TEATRO COSTANZI

STAGIONE LIRICA 1915-1916

VENERDI' 17. Riposo.

SABATO 18, ore 21, (fuori abbon.): a Prezzi Popolari come da concordato con il Comune di Roma. Replica a richiesta:

LA BOHÊME

Protagonisti: Ersilde Cervi Caroli e Tito Schipa

DOMENICA 19, alle ore 17: Unica rappresentazione diurna a prezzi popolari della TRAVIATA, protagonista: ROSINA STORCHIO.

LUNEDI' 20: MANON di Massenet con ROSINA STORCHIO.

Maestro direttore e concertatore E. VITALE

TEATRO MANZONI

Direzione BILLAUD

Compagnia comica napoletana del Comm. EDUARDO SCARPETTA

VENERDI' 17, ore 21:

A RICHIESTA GENERALE

E' FEMMENA 'O DIAVOLO?

Brillantissima Commedia in 3 atti del Cav. Vincenzo Scarpetta

DOMANI Sabato: I DUE FICCARELLI.
DOMENICA 19: Due rappresentazioni ore 17.30 e 21.

DOIE GOCCE D'ACQUA
Nuova per questa scena

METASTASIO — Compagnia drammatica napoletana — Ore 21: *Il capo della camorra.*

NAZIONALE — Compagnia Emma Gramatica — Ore 21: *Candida.*

ORFEO — Compagnia drammatica Falconi-Mascalchi — Ore 16: *Papà eccellenza* — Ore 21.30: *Romanticismo.*

TEATRO QUIRINO

Compagnia di opere comiche ed operette Casa Editrice MAURO

VENERDI' 17, ore 21: terza rappresentazione dell'operetta in 3 atti di A. Franci:

La Signorina del Cinematografo

Musica del maestro CARLO LOMBARDO

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra: DOMENICO LOMBARDO

DOMENICA 19: Due rappresentazioni. Alle ore 17.30 e alle 21.30.

PROSSIMAMENTE: LA DUCHESSA DEL BAL TABARIN.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *La capanna e il tuo cuore.*

TEATRO DEI PICCOLI

Via SS. Apostoli, 19

SABATO 18, alle ore 16 e 19:

L'AMORE DELLE TRE MELARANCIE di C. Gozzi

Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.50

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Compagnia dei grandi spettacoli di E. Petrolini — Ore 21.30.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.
OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Con[illegible]

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Burocrazia e competenza

L'on. Daneo, difendendo ieri l'opera sua e del suo dicastero contro le critiche del Parlamento, e specie contro l'accusa che il Governo, respingendo, o almeno non invitando una larga collaborazione delle energie libere e private, si sia rimesso quasi interamente ai criteri ed all'opera dei suoi funzionari; ha pronunciato per questi funzionarii una calorosa difesa, mettendone in rilievo l'alta integrità e l'energia di lavoro.

A noi pare che la difesa non abbia toccato il punto centrale della questione. Della integrità dei funzionarii italiani, e della loro buona volontà, non inferiore a quella di qualunque cittadino, per l'interesse della nazione, nessuno dubita; come nessuno nega la vera e sicura competenza di molti di essi nella particolare sfera delle loro mansioni. Ma altra è la questione. Il rivolgimento che la guerra ha portato in tutta la vita economica, ha sconvolto le basi stesse su cui la nostra burocrazia adempiva al suo cómpito nei tempi normali, creando nuove condizioni, le quali hanno messa questa burocrazia di fronte a problemi assolutamente nuovi, a cui essa non aveva il dovere di essere preparata. La questione è dunque se, in questo stato di fatto eccezionale, il Governo doveva rimanere soddisfatto ad affrontare questi problemi con le energie, le capacità, le attitudini dei suoi funzionari, o se non poteva chiamare l'aiuto, la collaborazione di individui privati, che per ragione dei loro stessi affari, possedevano per questi problemi una preparazione pratica di gran lunga superiore.

Conosciamo l'obbiezione generica che si affaccia contro l'adozione di questo metodo. Si osserva che gli uomini d'affari hanno degli interessi speciali, che non possono non turbare la loro visione dell'interesse generale. Ma, a parte che il sospetto insito in questa obbiezione generica, può non avere ragione in molti casi particolari, il consiglio e la collaborazione che i competenti privati dei problemi del grano, del carbone, dei noli e di ogni altra specie di rifornimenti avrebbero potuto portare all'azione burocratica, sarebbe sempre rimasto sottomesso ad un severo controllo, in cui l'azione della burocrazia avrebbe potuto spiegarsi appunto con le sue caratteristiche capacità. Perchè, a parte qualunque individuale capacità d'ingegno e di cultura, il modo con cui la burocrazia viene educata dalle sue stesse mansioni, se acuisce le sue facoltà di critica e di controllo, la taglia fuori da quegli infiniti e particolari campi delle varie esperienze pratiche, in cui la competenza non può essere improvvisata. Un grande mercante di grano, un grande armatore o importatore, non si forma che con lunghi anni di tirocinio e di lotta nella prova dei fatti; e non c'è larghezza di poteri o intelligenza generale o buona volontà che possa farlo uscire da un funzionario che ha passata la sua vita fra le statistiche e le pratiche di un ufficio statale.

Ogni ambiente plasma i suoi uomini, anche di maggiore cultura e intelligenza; e la burocrazia, anche nel senso migliore, con la minuziosità organica del suo lavoro e la genericità delle sue formule, non costituisce certo la più favorevole preparazione per l'azione nel campo pratico, tanto più in quanto esso si divide poi in specialismi che non possono essere posseduti che da chi ha passato in mezzo ad essi la sua vita. Il migliore dei funzionari non può certo diventare, da un momento all'altro, nemmeno per decreto ministeriale, un buon mugnaio, un abile mercante di grano, un capace armatore; eppure il Governo non pretende meno che questo quando d'improvviso manda un suo funzionario a comprare grano o carbone in America o in Inghilterra, o gli affida la direzione del traffico marittimo.

Stando così le cose, e nessuno potrà negare che così siano, si può dire, senza nessuna mancanza di rispetto ai funzionarii che si sono trovati improvvisamente di fronte a problemi per loro nuovissimi, che l'interesse dello Stato sarebbe stato meglio protetto se essi, come è avvenuto in Inghilterra e altrove, si fossero trovati a fianco uomini privati di speciale competenza per ognuno di quei problemi.

E' però solamente giusto aggiungere che la tendenza a sospettare delle capacità private e ad allontanarle, tenendo gelosamente chiusi gli affari dello Stato nell'angusto circolo burocratico, non è certo stata una prerogativa del Governo attuale. Parecchi anzi di quei critici che ora rimproverano tale tendenza al Governo, a cominciare dai socialisti ufficiali e riformisti, sono stati nel passato quelli che si sono più distinti nel gettare il sospetto ed il discredito sulla dirittura e la competenza degli uomini d'affari, di cui ora rimproverano candidamente al Governo di non avere chiesta ed usata la collaborazione.

Al Senato

Il Senato del Regno è convocato per mercoledì 22 corrente alle ore 15 con il seguente ordine del giorno:

1. Sorteggio degli Uffici;
2. Bilancio del Ministero della Giustizia per l'esercizio 1915-916.

Non si esporterà più riso

Seguitano a pervenire al Ministero delle Finanze domande dirette ad ottenere la concessione per esportazione di riso all'estero.

Poichè queste richieste sembrano rivelare un'imperfetta informazione di provvedimenti già presi, il Ministero delle Finanze rende noto che nessuna domanda di tal genere può essere presa in considerazione, essendo da tempo chiusa ogni possibilità di esportazione.

La giornata del Principe di Serbia

Riceve Salandra e Sonnino

Questa mattina S. A. R. il Principe Alessandro di Serbia ha ricevuto in particolare udienza S. E. il Presidente del Consiglio e S. E. il Ministro per gli Affari Esteri.

Al Pantheon

Oggi alle 14.20 il Principe Alessandro si è recato al Pantheon col Principe Paolo Karageorgewich e il Duca di Fragnito cerimoniere di Corte per deporre due bronzee corone votive sulle tombe dei primi Re d'Italia.

Ricevuto dal generale Speckel e dal comm. Cannizzi, S. A. iniziava il suo pietoso pellegrinaggio visitando prima la cripta di Re Vittorio e dopo quella che accoglie le spoglie del Re buono.

Il Principe, deposte le corone, si soffermava alquanto dinanzi ai due mausolei, ammirato dalla loro austera severità; e apponeva poscia la sua augusta firma sugli *albums* dei visitatori.

Il Console generale del Montenegro, comm. Eugenio Popovich, ci scrive:

« Faccio appello alla sua cortesia perchè Ella si compiaccia pubblicare nella *Tribuna* che alla stazione centrale, all'arrivo di S. A. R. il principe Alessandro di Serbia, il Montenegro era presente nelle persone dello scrivente, del vice-console signor Ramadanovich e dell'ex-ministro A. Radovich.

Ella, signor Direttore, comprenderà la importanza politica di tale presenza come simbolo di concordia e di fratellanza. Al Consolato generale erano inastate le bandiere montenegrina ed italiana per saluto al giovane principe ereditario di Serbia, nipote del Re Nicola.

Mercier processato

PARIGI, 17.

Si ha dall'Havre che il Governo belga è oramai convinto che la lettera indirizzata dal generale Von Bissing, Governatore tedesco del Belgio, al Papa per lagnarsi dell'episcopato belga, preludia ad un processo contro il Cardinale Mercier.

Il generale Von Bissing ha infatti sporta una vera denunzia al Santo Padre contro il Cardinale Mercier, che egli ritiene ispiratore della lettera diretta dall'episcopato belga a quello tedesco, ed ha scritto ai vescovi belgi di « sperare che la posizione che prenderà la Santa Sede gli risparmierà di prendere delle misure ».

Siccome il Governo belga è convinto che la Santa Sede non vorrà sconfessare l'opera del Cardinale Mercier, così crede più che probabile che il generale Von Bissing faccia tradurre dinanzi ad una Corte marziale il Cardinale Mercier e forse anche tutti gli altri vescovi firmatari della lettera. Era quello, del resto, che lasciavano intravvedere i giornali tedeschi con le minacce ed i vituperi lanciati contro l'arcivescovo di Malines, in occasione del suo recente viaggio a Roma.

La salute del cardinale Gotti

Le condizioni di salute del cardinale Gotti si mantengono stazionarie: cioè sempre molto gravi.

La "pace economica,, fra gli Alleati
L'on. Toscanelli all'on. Luzzatti

L'on. Luzzatti, nella sua lettera diretta al segretario della Conferenza internazionale e pubblicata nella *Tribuna*, agita la gravissima questione dei prezzi e dei cambi che tanto preoccupa il mercato finanziario e soprattutto gli Stati per per vicende o gioventù non ebbero tempo di accumulare enormi risorse come l'Inghilterra.

Il nostro illustre economista ricorda di aver già presentate altra volta proposte di pace monetaria in tempo di pace politica, e non dispera di poter raggiungere lo scopo anche in tempo di guerra, per mezzo della Quadruplice Intesa, a cui aderiranno poi anche il Belgio e la Serbia.

Naturalmente l'on. Luzzatti accenna a provvedimenti internazionali, necessariamente limitati ad un solo campo di belligeranti; e si riserba di svolgere le sue proposte alla Conferenza di Parigi perchè ritiene che i cambi eccessivi siano effetto in gran parte di speculazioni e di insufficienti congegni bancari e ministeriali.

Notevolissima affermazione dalla penna di un tale uomo, che è fra i più alti campioni del partito liberale europeo per dottrina e per esperienza.

Ma vari dubbi sorgono spontanei.

Di fronte alla perdita di tutte le cartemoneta degli Stati, rispetto alla moneta universale ossia all'oro, quanta colpa possono avere la speculazione ed i congegni bancari arrugginiti? D'altra parte quale è in questo allontanamento di prezzo fra il metallo e la carta la quota giustificata dalle circostanze politiche? Ed infine (possiamo domandarci) la guerra europea, causa fondamentale di questo stato di cose, lascierà il mondo in condizioni economiche tali da poter tornare in un periodo di tempo più o meno lungo allo stato primitivo?

Una risposta a tutte queste domande è pur necessaria se vogliamo renderci conto esatto del contenuto di ciascuna di esse; poichè l'economia pubblica è la più filosofica, ossia la più riassuntiva delle scienze.

Tutti gli Stati del mondo nel corso di pochi decenni hanno triplicato e quadruplicato i loro bilanci; adesso gli Stati europei (e financo i neutrali) stanno triplicando e quadruplicando i loro debiti; ed è lecito domandarsi se i principi classici della economia liberale possono essere ancora sufficenti a risolvere una situazione che la guerra ha affrettato se non creato.

Il sistema tributario della economia liberale basava finora sopra un principio, quello della imposta proporzionale ai redditi effettivi dei cittadini. Ma i 53 miliardi di nuovo debito dell'Inghilterra; i 25 della Francia; i 40 (e forse più) della Germania, coi loro effetti mediati ed immediati, renderanno ben presto impossibile il vecchio sistema. E così anche l'onesto studioso, che per tutta la vita ha adorato Federigo Bastiat ed i suoi seguaci, e che ha creduto di poter vivere e morire nella fede liberale, si trova oggi di fronte a problemi tanto complessi e nuovi da dover dubitare di tutto e da dover credere che ormai il partito liberale, con la sua sapiente economia pubblica, con i suoi congegni inspirati al rispetto assoluto del diritto privato, abbia fatto il suo tempo.

Non sarà forse il socialismo di maniera nato fra le biblioteche ed i comizi, quello che avrà il compito di sistemare le malmenate finanze europee; ma certo gli Stati, più per necessità che per amore si troveranno a dover risolvere rapidamente problemi che, in altre circostanze, avrebbero avuto lunghe discussioni, dovranno ricorrere a monopoli, a limitazioni delle attività individuali, a speculazioni proprie; e così si stabilirà qualche forma di socialismo di Stato, che per ora è impossibile prevedere nelle sue particolarità.

Se questo sarà l'avvenire prossimo della politica europea, quali nuove fasi dovrà traversare la politica monetaria, così strettamente collegata a quella dei prezzi?

L'oro è evidentemente il più inutile dei metalli, perchè in sostanza non serve che a soddisfare le vanità maschili o femminili. Ma, poichè la vanità è universale e la creazione della moneta aurea non dipende dai singoli Stati, l'oro mantiene il suo credito ovunque, ossia rimane convenzione universale, astro monetario di primo ordine intorno al quale si aggirano con diversa orbita tutte le altre specie di moneta o rappresentanza di moneta nazionale.

E qui sorge una questione strana, antica e non mai ben definita da alcuno scrittore, nè da alcun pratico. Come e perchè giovano a tener alto il credito dello Stato e della sua banca le riserve metalliche?

Sono una garanzia, si dice abitualmente, del biglietto di Stato. Ma che cosa è mai una garanzia che rimane a disposizione del debitore, il quale tanto meno è disposto a rilasciarla quanto più crescono le cause del discredito?

Frattanto le riserve metalliche e la proporzionale fra oro e biglietto di Stato, che per molti economisti liberali rappresentano i due primi comandamenti di Dio in materia di economia pubblica, hanno questo effetto immediato: sottraggono grandi quantità di oro alla circolazione per immobilizzarlo nelle cantine o sagrestie delle Banche di emissione; e così l'oro aumenta di prezzo ed acquista esso stesso un valore artificioso.

La relazione fra moneta aurea e moneta cartacea subisce così un duplice spostamento per la maggior rarità dell'oro e la maggiore offerta della carta.

D'altra parte il [illegible] che sarebbe spontaneo dai principi liberisti, quello di dare la via alle riserve metalliche, non è attuabile per chi si trova in condizione di inferiorità rispetto al credito mondiale; perchè l'oro naturalmente sarebbe subito attuato dal più ricco a danno del più povero.

E così la pura teoria economica liberale e l'ordinamento bancario attuale, che di quella teoria è l'applicazione, si trovano inceppati fra la contradizione, primo sintomo di insufficienza di fronte ad una situazione economica nuova, che la guerra europea spinge e determina a fatti e cose inaspettate.

E il fatto nuovo consiste in questo. La guerra è in realtà una distrazione ed una distruzione. La moneta, che è sempre una convenzione, sia metallo o carta, sta a rappresentare, secondo la economia liberale, una reale ricchezza (merce e riserve) o una speranza di ricchezza (credito); ora, si domanda, come farà la economia liberale a sostenersi di fronte ad una moneta cartacea che rappresenta invece, in sostanza, una distruzione? E parlo naturalmente di moneta nel senso più ampio e non limitato ai soli biglietti di banca.

La vita economica d'Europa, da oltre 2000 anni, consiste nella lotta continua, nelle crisi d'ogni sorta, intellettuali, morali, politiche superate con rapide ed inattese trasformazioni. E' questa la caratteristica del vecchio mondo rispetto alla grande civiltà Cinese, più lenta e più quieta; mentre l'America accenna ad una nuova civiltà, anche più rapida nei suoi mutamenti.

Non dobbiamo credere dunque che il mondo possa precipitare perchè il partito liberale nel campo economico ha fatto il suo tempo ed è invecchiato. E perciò invece di ostacolare dobbiamo adattarci a facilitare le trasformazioni finanziarie, domandando fiducia e serenità ai fati della storia.

Il medio evo (epoca dispregiata e pur densa d'ingegnosa spontaneità) quando si trovò di fronte alla anarchia, per cui nessuno pagava più le imposte, seppe dare vita finanziaria inattesa al Purgatorio, destinato dai padri della chiesa, dopo l'VIII secolo, ad addolcire il diritto divino dell'al di là con la pena a tempo, sostituita alla pena eterna dell'Inferno. E su questa nuova e magnifica concezione morale (forse la più alta della chiesa cattolica) si stabilì una nuova forma esattoriale, per cui i contribuenti accorsero volenterosi a pagar le decime. Onde il Purgatorio fu occasione e mezzo per la più originale riforma tributaria, finchè poi l'abuso ed i tempi cambiati non travolsero anche i prezzi delle indulgenze al tempo di Lutero.

Nell'anno II della Rivoluzione francese arrideva ovunque la vittoria; e la Convenzione stampava allegramente assegnati, in base ai quali dava un nuovo assetto alla Francia. Ma prima dell'anno VIII la sorte degli assegnati era decisa; così che un bello spirito poteva narrare nelle sue memorie di aver pagato 6500 lire per un desinare; e poteva aggiungere questa pratica osservazione: in realtà non fu ben chiaro se l'ingannato fui io che pagai o il trattore che riscosse le 6500 lire.

Questi esempi e cento altri che potrebbero trarsi dalla storia economica dei popoli, che i più credono cominciata coi Fisiocrati e con Adamo Smith, dimostrano che le grandi trasformazioni dei metodi finanziari nascono e maturano non già nella mente di un uomo o di pochi uomini, ma per condizioni storiche nuove; e tutto ciò che tende artificiosamente ad ostacolare gli aumenti e diminuzione dei prezzi, il credito o discredito della carta moneta e dei titoli non fa altro che ritardare i risanamenti della circolazione e delle cedole che debbono rappresentare ricchezze reali, anzichè distruzioni di ricchezza.

Il problema che pone, da par suo, l'on. Luzzatti, in sostanza si può ridurre a questo: le svalutazioni che pesano più o meno su tutte le carte monete d'Europa sono effetto di speculazione e di panico, ovvero corrispondono ad una realtà per cui la ricchezza ed il credito rappresentati monetariamente hanno subito una diminuzione?

Se la svalutazione dipende da speculazione losca e da insufficienti congegni bancari, evidentemente si possono sostituire gli uomini e le cose con profitto. Ma se invece le svalutazioni dipendono in massima parte da fatti storici, già compiuti od in via di compiersi, i discrediti delle varie carte-moneta rappresentano altrettanti risanamenti, perchè tendono a riportare la rappresentanza della ricchezza alla realtà.

Ed è questo il solo mezzo per rigettare sulle nazioni quella spesa eccessiva che i bilanci degli Stati non possono più sopportare.

La riforma dei congegni bancari immaginata opportunamente dall'on. Luzzatti per frenare la insana speculazione, dovrà dunque ben presto estendersi, o per amore o per necessità, a tutto il congegno degli istituti di credito, intesi come elementi di vita sociale a complemento (e spesso anche a limitazione) della vita e delle aspirazioni personali.

Ed il decreto luogotenenziale che limita gli utili delle Società anonime, appunto per essere stato controfirmato dall'on. Carcano, un liberale colto e convinto dimostra che il tempo procede quieto e maestoso, indipendentemente dalle scuole e dagli uomini.

NELLO TOSCANELLI.

La Grecia e l'Intesa

Il prestito greco in Francia e l'orientamento verso l'Intesa

ATENE, 17.

Da informazioni mie particolari che non temono smentita sono in grado di potervi assicurare essere in questi giorni state riprese le trattative tra il governo greco e quello francese per un prestito greco in Francia. Come è noto i primi negoziati di questo prestito rimontano a molti mesi or sono e precisamente al gennaio 1914, in occasione del viaggio del signor Venizelos a Parigi, viaggio di cui la proposta del prestito fu una delle ragioni determinanti. Il signor Venizelos già fin da allora e successivamente nella sua breve permanenza al governo durante il conflitto europeo non faceva mistero ad alcuno dello spirito con cui la proposta di prestito veniva fatta e trattata e del suo significato di orientamento greco verso gli Alleati. Successivamente la caduta di Venizelos e le complicazioni balcaniche della guerra interruppero le trattative, le quali rimasero sospese.

Ora esse sono riprese, e posso anche aggiungervi che i negoziati procedono felicemente. Ciò è qui interpretato nei circoli politici favorevoli all'Intesa come un buon sintomo dell'orientamento della politica greca, mentre indubbiamente costituisce una certa garanzia contro eventuali colpi di testa come quello consumato dalla Bulgaria. A proposito della quale, da Sofia giungono notizie attendibili di assai vivo malcontento nelle sfere ufficiali e nelle file stesse dell'esercito, contro la Germania; risse tra ufficiali tedeschi e bulgari sono avvenute qua e là; e molti contingenti che erano scaglionati lungo il confine romeno hanno dovuto essere ritirati, per il vivo fermento che vi regnava. Contemporaneamente si assicura che anche in Turchia le cose non vanno meglio: molti ufficiali turchi in questi ultimi giorni son passati da Sofia, richiamati da Costantinopoli a Berlino.

Tali notizie, qui diffuse, diminuiscono il prestigio e la baldanza dei circoli tedescofili, che la notizie del prestito in corso di negoziato deprime sempre di più.

In tutto questo quadro di interessi e di tendenze, va notato come buon sintomo un sempre migliore e più amichevole apprezzamento, da parte della pubblica opinione, delle cose riguardanti l'Italia. A questo proposito non è fuor di luogo mettere in evidenza il linguaggio della stampa greca verso l'Italia a proposito delle recenti parole pronunziate alla Camera italiana, con tanta elevatezza e opportunità dal sottosegretario Borsarelli, rintuzzando le folli espressioni del deputato greco Socolis. Tanto la Nea Himera, quanto l'Acropolis, quanto l'Esperini, che altri giornali, rilevarono la fiera correttezza e la nobiltà del Governo e del Parlamento italiano nel rintuzzare le ignobili espressioni, e si compiacquero che nè Governo nè Parlamento si fossero lasciate andare « a confondere un deputato diffamatore con la nazione greca ». Tono che rivela una disposizione di spirito per lo meno in via di mutamento e di ravvedimento...

GAIMI.

Talaat bey a Ginevra?

LONDRA, 17.

Un telegramma da Atene al « Daily Mail » raccoglie la voce che Talaat bey, ministro turco dell'interno, si sia recato a Ginevra.

LOSANNA, 17.

La presenza qui di Nabi bey, ex-Ambasciatore della Turchia a Roma e negoziatore del trattato di Ouchy, è messa in relazione coi passi simiglianti, iniziati da Talaat bey presso le potenze dell'Intesa per una pace separata. Si dice che Talaat sia a Ginevra.

Nabi bey, intervistato, si mantenne riservatissimo. Però persone a lui vicine hanno confermato la notizia di agitazioni a Costantinopoli, dove il Governo di Enver sarebbe in ribasso e dove comandano i Tedeschi e gli Austriaci, i quali ultimi si sono incaricati della polizia della città.

Il ministro tedesco a Bucarest parte per Berlino

BUCAREST, 13. — (giunta il 16.)

Il Ministro di Germania barone von Dem Busche parte domani per Berlino.

Il Diadoco sposa Elisabetta di Romania

PARIGI, 17.

Il *Matin* ha da Berna:

Il *Berliner Tageblatt* annunzia il prossimo matrimonio del Diadoco di Grecia con la Principessa Elisabetta di Romania.

L'Ungheria e l'Italia

ZURIGO, 17.

E' interessante di conoscere che cosa si pensa e si scrive in questi momenti in Ungheria, nei riguardi coll'Italia.

Oggi nei giornali di Budapest non si leggono che brutali insulti di strada contro l'Italia. Tipico, fra gli altri, un articolo del *Pester Lloyd*, segnalato in modo speciale anche al nostro governo perchè risulta scritto dal direttore, il dottor Vesczi, confidente e amico intimo del conte Tisza. «La guerra — scrive il giornale testualmente — non è mai desiderabile: neppure quella con l'Italia: ma la guerra con l'Italia non ci ha mai dato le preoccupazioni delle altre. Non è un dramma; è per noi un romanzo di appendice che va in lungo. Per gli italiani invece è un dramma esauriante: noi abbiamo tempo e volontà per aspettare il momento della soluzione, che riuscirà una sorpresa per gli italiani. Bisogna anzitutto chiarire che il rancore contro l'Italia non è affatto diminuito. Per i Russi e per la Russia non nutriamo vero odio. Vogliamo solo batterla per metterla in condizioni di non poterci più facilmente attaccare di nuovo. Verso l'Italia abbiamo sentimenti irreconciliabili: il nostro popolo non vorrebbe più avere a che fare con essa. La nostra opinione pubblica non fa molta distinzione fra Salandra e Giolitti: entrambi volevano spogliarci — differiva solo in metodo. Noi non avevano molta fiducia nella politica e nella diplomazia italiana e per assicurarcene se non il concorso, la neutralità, eravamo disposti a qualche sacrificio: il diritto ai compensi, le aspirazioni italiane in oriente, la tolleranza per l'elemento italiano. Gli avvenimenti hanno provato che avevamo una troppo grande opinione della [illegible] italiana. Il brigante ha mostrato che la sua pistola era caricata con una palla di sughero».

E nel Parlamento ungherese non si è levata mai una sola voce moderata, che domandasse delle spiegazioni e mostrasse di non accordarsi con la politica austrofila di Tisza. Ciò significa che oggi, anche nella guerra con l'Italia, l'Ungheria non si differenzia assolutamente dall'Austria e non sembra che se ne dividerà mai.

E ciò deve particolarmente servire a togliere le ultime romanticherie dalla testa di quegli italiani che ancora considerano gli ungheresi con le idee del 1848.

AL CONSIGLIO NAZIONALE SVIZZERO
L'approvazione della politica del Governo

BERNA, 17.

Il Consiglio degli Stati ha approvato a sua volta all'unanimità con 41 voti le misure prese dal Consiglio federale a tutela della sicurezza e della neutralità della Svizzera, riaccordandogli i pieni poteri che gli furono conferiti all'inizio della guerra.

Con queste voto le due Camere del Parlamento hanno confermato l'intera fiducia nel Consiglio federale e nell'esercito.

E così questa sessione cui fu dato luogo dall'affare dei colonnelli Egli e Wattenvill accusati di spionaggio, termina con l'approvazione della politica del Consiglio Federale, e col ritorno al Consiglio Federale stesso di alcune attribuzioni del Commissariato di cui erasi investito lo Stato Maggiore svizzero.

La discussione su la neutralità ha rivelato un fatto che è bene non lasciar passare inosservato: fra gli Svizzeri vi sono sì, secondo la lingua parlata, simpatie più o meno vive per gli Alleati o per gli Imperi centrali; ma una volontà ferma ed incrollabile le domina tutte: la volontà per la Svizzera di rimanere neutrale. Ciò che, data la situazione della Svizzera, è per il meglio dei suoi interessi.

L'arruolamento dei neutri in Germania

PARIGI, 17.

Il *Petit Parisien* ha da Londra: Il Governo tedesco ha ordinato ai municipi di procedere al censimento di tutti gli stranieri neutrali che hanno abitato senza interruzione da oltre cinque anni in ciascuna località. Il censimento ha per scopo di vedere quanti di tali stranieri hanno, a termini della legge tedesca, perduta la loro nazionalità di origine e devono per conseguenza essere costretti al servizio militare in Germania.

Gli olandesi contro la germanizzazione

AMSTERDAM, 17.

Il critico musicale del *Telegraaf*, dando relazione della prima dell'*Oro del Reno*, datasi all'Aia, a scopo di propaganda tedesca, dice che l'opera wagneriana non ha avuto alcun successo. Gli spettatori ostentatamente si mantennero indifferenti. Alla seconda sera teatro semi-vuoto. Si prevede il fallimento dell'opera tedesca in Olanda.

Il Portogallo alla Quadruplice

LISBONA, 17.

Il Parlamento ha votato, per acclamazione, una entusiastica mozione in onore delle nazioni alleate.

Ha poi approvato l'istituzione del Ministero del lavoro.

Il patriottismo portoghese

LISBONA, 17.

Il principe Alfonso, duca di Oporto, ha offerto i suoi servigi al Governo portoghese.

Don Miguel di Braganza si è ritirato dalla Croce Rossa austriaca, in cui prestava servizio, ed i figli hanno abbandonato gli eserciti delle Potenze centrali.

Le elezioni generali in Spagna

MADRID, 17.

Un Decreto Reale scioglie la Camera e fissa le elezioni generali al 9 aprile.

La fine dello "Standard,,

LONDRA, 17.

Il *Daily Mail* annunzia che il giornale *The Standard* di Londra è stato pubblicato ieri per l'ultima volta. Spera di rinascire dopo la guerra.

Lo *Standard* era uno dei vecchi giornali come giornale della sera, nel 1857 divenne giornale del mattino, ed assunse, da allora quel contegno indipendente che ha conservato fino ad oggi.

Si occupava molto di economia e di mercati, ed era uno dei giornali che facevano testo fra gli uomini d'affari ed i borsisti.

Provincia Romana

Frosinone

IL CARO VIVERI

Ci eravamo sempre astenuti dal toccare questo grave argomento, perchè ci promettevamo che l'amministrazione comunale avesse provveduto a qualche cosa; ma, ora che da tutti non se ne può più, portiamo le lagnanze a mezzo della stampa alle autorità non solo comunali, ma anche giudiziarie e di pubblica sicurezza sia per il caro viveri, sia per il peso sempre scarso dei generi alimentari dato ai poveri consumatori. I prezzi sono esorbitanti e gli affamatori della povera popolazione se ne infischiano di tutto e di tutti. Da nessuno viene studiato il problema del caro-viveri, per impedire efficacemente l'aumento scandaloso ed enorme di tutti i generi di prima necessità. Non parliamo delle paste alimentari: qualità pessima e prezzi enormi — della pastaccia che diventa nel cuocersi una poltiglia acida, si vende a 90 centesimi al chilo, mentre a Roma allo stesso prezzo si vende la qualità strafina.

Il pane nero, mal cotto, indigesto si fa pagare a 55 centesimi il chilo, mentre a Roma, a Napoli ed in tutte le altre città a 45 e 50 centesimi si ha dell'ottimo pane. Non parliamo poi delle carni. Da una settimana all'altra i prezzi dei bovini sul mercato si mantengono o si diminuiscono leggermente; ma in quasi tutte le macellerie i prezzi vengono aumentati di molto, fino all'inverosimile. Il problema della carne in questa città si fa sempre più grave, perchè le voci che corrono sono di prossimi fortissimi aumenti ancora. Nientemeno, qualche macellaio vende ora le «coma» a lire 3 il chilo e dice che il prezzo della carne lo porterà a L. 7 il chilo!

Varie città, fra le quali la vicina Roma, per i bisogni della popolazione han saputo ottimamente provvedere a tutto, ed un Comune di appena 12 mila abitanti non sa provvedere a nulla! Tutti sanno che la carne per le classi medie e povere s'impone per ragioni intime di economia domestica, in quanto si presta meglio di ogni altro alimento ai molteplici bisogni di famiglie composte di varie persone. Il Municipio a tutto potrebbe provvedere seriamente o imponendo e facendo rispettare una tariffa equa ed onesta, oppure aprendo al pubblico uno spaccio normale di generi alimentari, spaccio che da solo basterebbe a porre un argine alle ingorde brame degli affamatori, perchè costoro con la concorrenza onesta sarebbero costretti a portare i generi al loro giusto prezzo ed il caro-viveri cesserebbe.

Si fanno quindi voti perchè il nostro solerte ed ottimo sottoprefetto, cav. Ortolani, voglia egli direttamente studiare la quistione e suggerire poi a questa amministrazione comunale gli opportuni provvedimenti da adottarsi per reprimere il caro viveri.

Orte

AGGRESSIONE

Iersera verso le 11.30, mentre il comandante questa stazione dei carabinieri, Pennacchi Angelo, maresciallo, era in giro per il paese in servizio di sorpresa alle pattuglie, fu aggredito dal manesco Andrea Del Sole di anni 26, vetturino di qui.

L'aggressione avvenne all'incrocio di via Venezia con via Senatore Manni e il maresciallo per non essere sopraffatto, fu costretto ad adoperare la rivoltella.

Il Del Sole è stato colpito superficialmente alla fronte e alla spalla sinistra e da una pallottola al torace destro con probabile lesione al polmone e con prognosi riservata, si trova ricoverato e piantonato all'ospedale civico.

Il maresciallo Pennacchi rimase ferito da coltello alla fronte sinistra, alla guancia sinistra e contusioni varie e se ne avrà per una ventina di giorni, salvo complicazioni.

Questo pretore Giudici avv. Ercolani sta indagando per scoprire i motivi di questa aggressione.

PRO MOBILITAZIONE

Al teatro «Proba Falconia» a cura di questo Comitato di Mobilitazione civile e a beneficio delle famiglie di richiamati, ersera fu tenuta dal prof. don Raffaele Stiattesi dell'Osservatorio astro-fisico di Castello (Firenze) una conferenza dal titolo «In alta montagna».

L'oratore narrò di una sua ascensione al Monte Bianco, proiettando sulla tela paesaggi, ghiacciai ed altro delle nostre Alpi.

Molti applausi e pochi incassi.

Tivoli

FERIMENTO

E' stato tratto in arresto tal Bernardino Salvati di Roccacanterano, che ha ferito non lievemente la moglie in un litigio accesosi per futili motivi.

L'ANGOLO DELLA PACE E IL BANCO DI ROMA

L'assessore per i lavori pubblici, Conti Vincenzo ha potuto egli stesso constatare che l'edificio del Banco di Roma, ha occupato più strada di quel che si doveva.

La questione sarà portata quanto prima al Consiglio, il quale certamente vorrà tutelare i suoi diritti di fronte al Banco di Roma.

La posta dei soldati

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi comunica i dati statistici del movimento postale dell'esercito combattente riguardanti il mese di febbraio:

Corrispondenze postali dirette ai militari: ordinarie 448.000 al giorno, raccomandate nel mese di febbraio 100.845, assicurate nel mese di febbraio 31.644.

Corrispondenze postali spedite dai militari al paese: ordinarie 855.000 al giorno.

Corrispondenze postali spedite dai militari ai militari combattenti: ordinarie 42.000 al giorno.

Pacchi diretti ai militari combattenti: ordinari 99.101.

Movimento nel servizio dei vaglia: vaglia spediti dai militari combattenti n. 60010 per L. 11.107.917, vaglia pagati ai militari combattenti n. 30078 per L. 2.810.008.

Movimento nel servizio dei risparmi: depositi n. 400 per L. 183.901, rimborsi n. 238 per L. 161.953.

Nella presente statistica non sono compresi i dati riguardanti l'esercito operante in Albania.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

AVVISI ECONOMICI

Concorsi, Aste, Appalti

10 Centesimi per parola — Minimo L. 2

CONCORSO Segretario comunale. Stipendio L. 1500 Legna metri cubi otto annuo e abitazione gratis. Scadenza 28 marzo. 7008

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ABBISOGNANDOVI impiegati, servitù, impieghi, ogni specie. Rivolgetevi: Stambach, Vite 14. R-10-5713

AVETE disponibili oppure cercate appartamenti vuoti, mobiliati, camere, locali rivolgetevi: Stambach, Vite 14. R-13-5712

Matrimoniali

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ANZIANO vigoroso intellettuale rendita cinquemila desideroso figli sposerebbe intellettuale affettuosa diplomata dote che raddoppierà massima serietà. Zini, Firenze. Affrancare 25. 21-756

IMPIEGATO attualmente militare conoscerebbe signorina distinta, seria, eventuale matrimonio. Cestina anonimi. Scrivere: Diecilire 036736. 14-17968

Villeggiature, luoghi di cura

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ANZIO. Affittasi piccoli appartamenti vuoti, acqua. Portiera Marsala 32, Roma. R-10-44984

Inserzioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ACQUISTO carrozze, finimenti usati qualsiasi genere. Celsi, Colosseo 23. Telefono 6614. R 11-44806

AUTOMOBILE inglese 16-20, due carrozzerie; altra 12-16, spyder 2-6 posti, occasioni ottime. Via Sicilia 156. R-15-44955

CARROZZE, carrozzini, finimenti usati. Vendonsi occasioni straordinarie. Via Colosseo 26. R 10-44807

MOTORINO elettrico trifase usato occasione cercasi acquistare. Fassi Vite 5. R-10-17979

PIANOPIANOLA nuovissima e pianoforte estero, primarie fabbriche, liquidansi, Due Macelli 102 R-11-44800

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

GIOIE compro prezzo massimo anche pignorate. Via Giovanni Lanza 146 int. 6. R-12-44934

VILLINO signorile, con piccolo giardino e garage, situato in bellissima posizione, ai Prati di Castello, vicino al Ponte Margherita, da vendersi anche con elegante mobilio. Rivolgersi al portiere della Casa in via Plinio 44, dalle 13 alle 15. 36-17969

Capitali, Società, Cessioni Aziende

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ALBERGATORI. Splendido albergo nuovo con annesso stabilimento termale di grande riputazione cedesi a buone condizioni (a percentuale o presenze) a chi intendesse ammobiliarlo e arredarlo. Scrivere R. 37 Haasenstein e Vogler, Roma. 38-17968-R

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. A. APPARTAMENTO 12 vani con grandioso salone al 1.o piano palazzo via Banco S. Spirito 42, adatto anche Casa commercio ecc. R-22-44978

A. APPARTAMENTI grandi piccoli vuoti ammobiliati affittansi. Basilicata 13, Quartieri Ludovisi. R-11-44902

AFFITTANSI 3 appartamenti signorili, vani 7, bagno, termosifone, ascensore, telefono. Palazzo Bianchi, Salaria 212 prospiciente Villa Grazioli. R 17-44713

APPARTAMENTI splendidi comfort moderno riscaldamento ascensore, telefono Crescenzio 19 10-17973

LOCALI magazzini vasti fuori dazio, via Siena 1 (Porta Portese). R 10-44789

MEDIANTE rimborso impianto luce elettrica cedesi bellissimo appartamentino 3 camere, cucina cesso inglese 66 mensili. Via Metauro 6 int. 2 (Vicino via Po) R-23-44061

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CAMERE PENSIONE, ambiente signorile conforto moderno via Nazionale 114 presso piazza Venezia, prezzi convenienti. R-14-44948

FAMIGLIA Belga due persone cerca pensione di primo ordine presso famiglia distinta od Hôtel. Scrivere: Casella A 2780 Haasenstein e Vogler, Roma. 23-747

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

LEZIONI russo, francese, scambio contro inglese. Milazzo, 3, int. 18. 10-17063

Offerte d'impieghi privati

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CERCASI colta Istitutrice, vice-madre per due bimbi otto anni. Richiedonsi ottime referenze, conoscenza lingua Inglese o Francese. Scrivere: Sebasti & C.o, piazza di Spagna 20, ovvero presentarsi 11-12 o 16-17. R-32-44030

COLTA signorina inglese cercasi per scuola di lingue insegnamento adulti. Vitto, alloggio, stipendio Cassetta 1120 D, Haasenstein e Vogler, Torino. 20-761

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

GIOVANE serio pratico costruzioni, offre opera sua per amministrazione manutenzione proprietà disposto assumere esazioni prestando cauzione referenze. Scrivere tessera ferroviaria 137629, Roma. R-27-44062

SIGNORA massеuse massaggi generali addominali facciali medicali recasi solamente domicilio. Casella postale 72. R-13-44968

SIGNORINA ottime referenze abilissima confezioni abiti cappelli qualunque lavoro casa collocherebbesi presso buona famiglia. Mitissime pretese. Nelida, posta, Roma. 19-736

SIGNORINA cauzione contanti mille lire collocherebbesi civilmente. Fassi, Vite 5. R-10-44952

Corrispondenze

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CHERUBINO 6. Ti ho tutta nell'anima, delizia mia santa. 10-7032

GENESIA. Tranquillissima. Chiedi licenza dopo il venti. 10-7046

RENATA. Sempre risposto tue cinque cartoline. Leggi giornali diciannove, ventisei gennaio, nove, diciannove febbraio, sette marzo. Rispondimi corrispondenza giornale sette corrente. Ringraziandoti auguri assicuroti impossibile dimenticarti. Amoti follemente. 28-7036

SEMPRE. Attendo tranquillamente espressioni, pensando ininterrottamente miei tesori, invio tenerissimi. 10-17974

STADIUM. Ringraziandoti notizie ricevute ritardo. Bramo rivederti presto...! Giudizio... piccina mia. Lunghissimi. 12-7055

28 GIUGNO. Attendevo ansioso tuoi scritti. Potevi farlo liberamente. Ormai tardi causa prossimo ritorno. Scrivi mio nome fermo posta Napoli. Ardo di te. B... desiderando presto averti tutta mia. 20-7051

30-111. Nell'ora dell'angoscia, del dolore non ho osato parlarti e nel silenzio doloroso e forzato ha spasimato l'anima come mai, col martirio, che tu sola immagini. Ora mi è impossibile continuare così ed invoco con ogni forza, col mio dolore che recenta la pazzia, una parola, una notizia. Soffro crudelmente. Coraggio, sii forte. Sempre. 58-44974

22 B 15. Temendo non potere tornare in tempo rimasi sempre qui aspettando. Andrò domani da Francesca dove spero averne più confortanti. Mando espresso. Vostro. 20-7049

18 marzo — Appendice de "La Tribuna" — N. 40

L'uomo delle tenebre

Romanzo di PAUL DE GARROS

Annetta, in causa dell'assenza di Giulia, era rimasta unica cameriera al castello, e quasi sola, durante due giorni, aveva dovuto assistere e curare la padrona.

Nel pomeriggio del primo giorno ed alla mattina del secondo la presenza della signorina Des Ollières le aveva lasciato qualche scampolo di tempo, di cui aveva profittato per far passeggiare il piccolo Uberto, che nella sua ingenua ignoranza infantile pensava ai suoi soliti trastulli.

Ma durante le due notti aveva vegliato da sola la baronessa e Florimondo era venuto a sostituirla solo alle sei del mattino, per darle campo di coricarsi un poco.

Al cominciare quindi, della terza notte si comprende che doveva sentirsi stanchissima.

Tuttavia, vedendo che l'inferma dormiva tranquilla, Annetta, verso le sette, credette di poter fare un giro pel castello, non tanto per assicurarsi che nel servizio tutto procedeva bene, quanto per sgranchirsi le gambe.

Rimase lontana una mezz'ora circa.

Abbiamo visto come Vernois che spiava le sue mosse avesse approfittato del breve lasso di tempo per entrare nella camera della vecchia baronessa.

Quando la cameriera tornò si compiacque di vedere che l'ammalata continuava ancora a dormire.

— Tanto meglio — pensò — la padrona non sarà più angustiata della mia assenza... E poi il riposo le fa un gran bene... Ha detto il dottor Teyssereuc che è il miglior modo d'impedire alla temperatura di salire. »

Ed Annetta, dopo aver rimessa altra legna al fuoco ed olio nell'antica lampada, s'adagiò sopra un comodo seggiolone inglese coi piedi verso il camino e, un quarto d'ora dopo, dormiva anch'essa profondamente.

Verso le dieci si sentì chiamare.

Era la baronessa che, sotto l'impressione di un incubo pauroso, s'era svegliata di soprassalto.

Annetta balzò presso di lei, le prese la mano e le domandò:

— Vi do subito da bere. Il dottore ha detto che vi farà bene.

Prese una tazza, la riempì di tisana, e vi versò un cucchiaio della fiala, che aveva toccata Vernois.

Docilmente l'ammalata ingollò la bevanda, non senza fare una piccola smorfia; poscia lasciò ricadere la testa sui cuscini, stanca di sì lieve fatica.

— Volete che vi metta le compresse alla fronte? — chiese la cameriera.

La baronessa accennò col capo di no.

— Non avete bisogno di nulla?

— No, grazie! Sedetevi e tacete... Ciò che m'affatica di più è il parlare ed anche l'udir parlare.

La cameriera obbedì e si distese di nuovo sul seggiolone e, non discorrendo, nè movendosi più, non tardò a riprendere il sonno.

Ma un brutto sogno venne a turbarla; sognò che la padrona era morta, ch'essa veniva accusata di averla avvelenata e che stavano per trarla in carcere.

Si destò colle membra indolenzite e colla fronte molle di sudore; si stropicciò gli occhi e guardò il letto, quasi per accertarsi che aveva sognato.

Ma lo spettacolo, che le si presentò, la ghiacciò di terrore.

La vecchia baronessa aveva il viso contratto, e gli occhi aperti, fissi, vitrei.

— Signora! signora! — gemeva Annetta in preda ad un'indescrivibile costernazione — che avete?... rispondete!... mi udite?...

Volle prenderle una mano, ma la sentì così fredda che la lasciò subito ricadere sul letto.

La povera cameriera, smarrita, non sapeva più che farsi.. non poteva che chiamare qualcuno...

Allora pensò che c'era il signor De Viéville e che perciò era meglio rivolgersi a lui, che avrebbe saputo dar subito le disposizioni opportune.

Si slanciò sperduta nel corridoio e pareva un fantasma, poichè il soffice tappeto smorzava lo stropiccio dei piedi.

Avvicinandosi alla camera del conte, udì un sussurro di voci e pensò che almeno non disturberebbe il signor De Viéville, il quale doveva essere ancora alzato.

Ma, giunta dinanzi all'uscio, mentre stava per bussare, si fermò e rimase come pietrificata.

Nell'interno della camera, per quanto si discutesse con voce soffocata, si udiva una disputa violenta e le parole nell'alto silenzio della notte si percepivano abbastanza; il conte altercava col domestico e questi, che si pretendeva parlasse soltanto inglese, parlava invece ottimamente in francese non solo, ma dava anche del tu al padrone.

— Bandito! assassino! — diceva questi. — Ti denuncierò...

— Ti sfido a farlo... denuncieresti te stesso... La vecchia, che sta per morire, accuserà te di averla uccisa, perchè la sua morte può essere utile a te solo, perchè la sua morte ti darebbe maggior agio a mettere la mano sulle sostanze dei Montescourt...

— Io non ricorrerò mai al delitto per raggiungere questo scopo — ribatteva il conte — e, se credendo così di servirmi, hai aggiunto un nuovo misfatto a quelli che hai già commessi, te l'ho detto, ti consegno alla giustizia...

— Sei un imbecille! non vorresti ricorrere a questo mezzo, come se si potesse fare altrimenti! Quando si vuole una sostanza che non si può avere legalmente, bisogna pur ricorrervi... e non basta... Se la vecchia scompare, bisognerà, dopo, far sparire il piccino... Non...

— Va via! va via, canaglia! — replicava De Viéville. — Non voglio udir altro... E non solo... Non voglio udir altro... E non solo... Non voglio più aver nulla di comune con te e saprò impedirti di commettere altre infamie. Domani, capisci? domani il giudice istruttore saprà che sei stato tu che hai ucciso mio cugino...

Annetta non istette lì ad origliare di più e, riscossa dallo sbalordimento, fuggì verso la camera della baronessa, di cui sentiva minacciata la vita.

L'inferma era sempre nel medesimo stato, col viso livido, gli occhi fissi e le membra convulse.

Annetta si trovava allo stesso punto, in cui si trovava dieci minuti prima, quando era corsa a chiamare De Viéville; ma ora titubava ad allontanarsi per andare in cerca di altri; pur finalmente si decise.

Tornò a percorrere il corridoio cautamente dalla parte opposta e andò ad avvertire il marito e Florimondo.

Battista Supplet fu il primo in piedi e domandò:

— Sta forse peggio la padrona?

— Sì, credo che sia in gran pericolo. Attacca subito il barroccino inglese o prendi l'automobile, se sei sicuro di poterlo guidare, e corri a Vic-le-Comte a prendere il dottor Teyssereuc. Conducilo subito con te.

Il vecchio Florimondo, più tardo, arrivò qualche minuto dopo al capezzale della baronessa.

Ma egli e d'Annetta, davanti a quei sintomi, di cui non capivano nulla, rimanevano inoperosi, impotenti.

Dopo averci riflettuto sopra, Florimondo, desolato di non sapere che farsi, disse ad Annetta:

— Si potrebbe svegliare il signor De Viéville. Egli forse troverebbe qualche rimedio, almeno pel momento.

— Ah! quegli mai! — essa gridò. — Tutti, fuori di lui..

E con voce sommessa riferì rapidamente al vecchio quanto aveva udito dire nella camera del conte.

Florimondo sbarrò gli occhi e scattò:

— Ah! canaglie! ah! briganti!... E pensare che son io, io stesso che ho avuto l'idea di telegrafare al signor De Viéville... Ed ora come mandarlo via?

— Lasciate fare a me — rispose Annetta. — Ho già la mia idea... Credo di conoscere la voce di quel domestico, che si dice americano e parla così bene il francese... Quando me ne sarò accertata, sarà facile non solo di sbarazzarci di questi due figuri, ma anche di rischiarare definitivamente il mistero che avvolge l'assassinio del signor barone.

— Se tu dicessi la verità, che sollievo!.. Ma dimmi un po'... e il nostro piccolo Uberto non s'è svegliato in questo frattempo?

— No, i bimbi dormono come angeli, sempre.

(Continua).